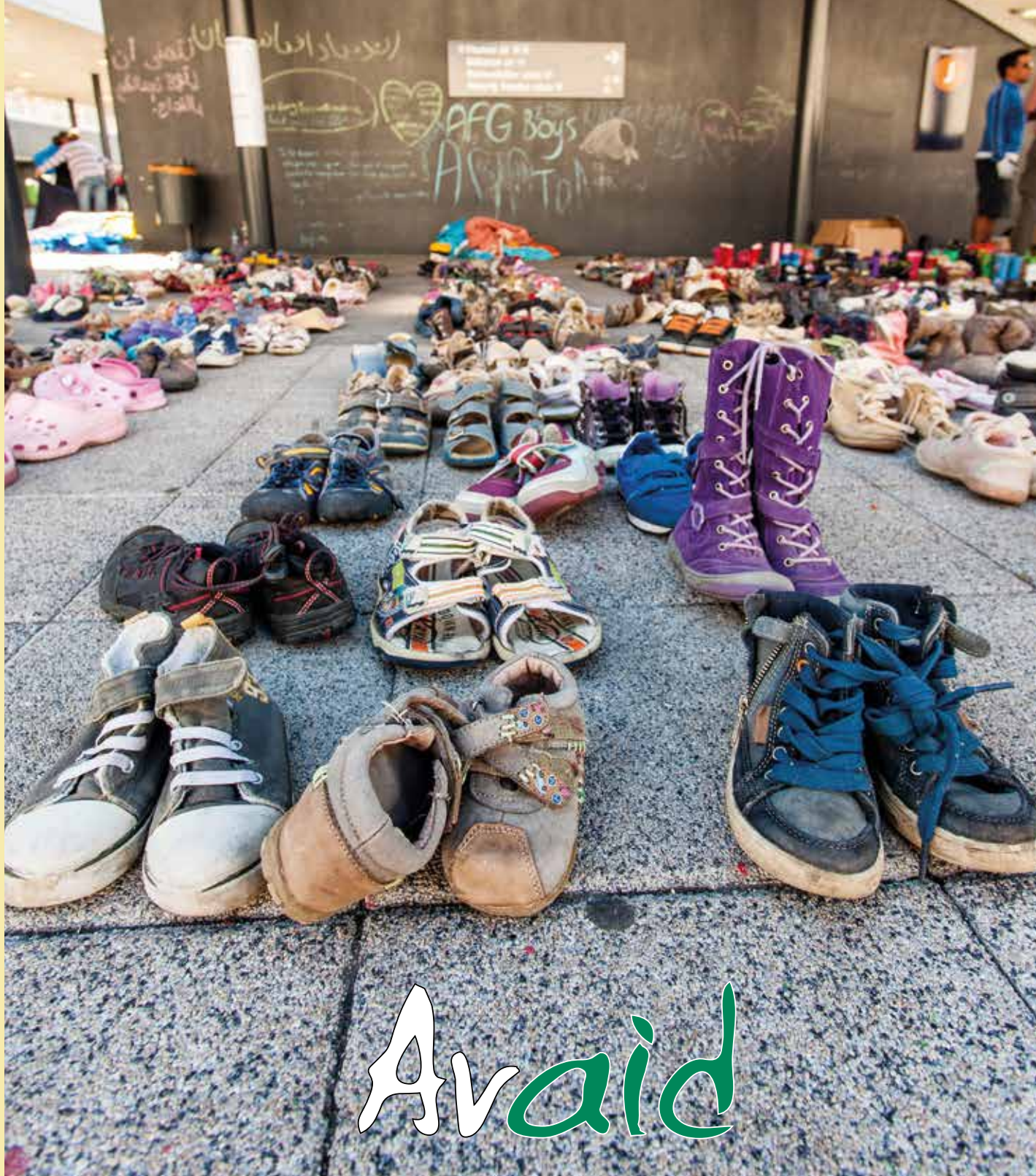


BUONENOTIZIE

PERIODICO ANNUALE DI AVAID, ASSOCIATION DE VOLONTAIRES POUR L'AIDE AU DÉVELOPPEMENT
ASSOCIAZIONE VOLONTARI PER L'AIUTO ALLO SVILUPPO - ANNO XX - DICEMBRE 2015 - www.avaid.ch

PROFUGHI E NOI TUTTI SULLA STESSA STRADA



Sosteniamoli!



SUD SUDAN



SIRIA



IRAQ



LIBANO



GIORDANIA



**Per
contattare
AVAID**

Sedi e recapiti:

Lugano, Corso
Pestalozzi, 14
Tel. e fax
091 921 13 93

Bellinzona,
Via Nocca, 4
Tel. e fax
091 826 19 29

info@avaid.ch
www.avaid.ch

**Il comitato
di AVAID**

Christof Affolter,
Vincenzo Bonetti
(presidente),
Riccardo Caruso,
Gianni Rossi,
Valerio Selle
(responsabile),
Alberto Toti,
Margarita Vicentini
segretariato:
Jessica Buloncelli

**Impressum
BUONENOTIZIE**

Redazione:
Valerio Selle

Editore:
AVAID
Corso Pestalozzi 14
6900 Lugano-CH
tel. e fax 091 921 13 93
e-mail: info@avaid.ch
www.avaid.ch

Tiratura:
12'000 copie

**Impaginazione
e stampa:**
Procom SA
6934 Bioggio

Foto di copertina:
Budapest, stazione
ferroviaria di Keleti,
scarpe per
i bambini profughi

Condividere i bisogni per condividere il senso della vita

La persona al centro

AVAID E AVSI: CHI SIAMO, COME OPERIAMO, COSA FACCIAMO



Marj El Khock, sud del Libano. Nei campi profughi di AVSI e AVAID. Foto Roberto Masi

AVAID - Association de Volontaires pour l'Aide au Développement - (www.avaid.ch) è un'Organizzazione non governativa (Ong) svizzera, senza scopo di lucro, con sede a Lugano e Bellinzona.

AVAID si è costituita nel 1995 dapprima per sostenere alcuni medici ticinesi allora attivi in Africa e, in seguito, per realizzare progetti di aiuto allo sviluppo nei Paesi poveri. In particolare AVAID promuove il sostegno a distanza per i bambini di Kibera, il più grande slum africano, situato alla periferia di Nairobi, capitale del Kenya. Ogni anno AVAID, avvalendosi del supporto di numerosi volontari, propone una campagna di raccolta fondi denominata Tende di Natale e destinata a vari progetti nel mondo. AVAID è riconosciuta dal Cantone Ticino come associazione di pubblica utilità ed è membro della FOSIT, la Federazione che riunisce le ONG della Svizzera italiana.

AVAID partecipa al network internazionale della Fondazione AVSI (www.avsi.org) di cui è socio fondatore e usufruisce quindi di una consolidata ed efficace esperienza nella cooperazione allo sviluppo. AVSI, Ong nata in Italia nel 1972, è infatti attualmente impegnata in 30 Paesi con 107 progetti: Africa, America Latina e Caraibi, Est Europa, Medio Oriente e Asia. AVSI opera nei settori della sanità, igiene, cura dell'infanzia in condizioni di disagio, educazione, formazione professionale, recupero delle aree marginali urbane, agricoltura, ambiente, microimprenditorialità, sicurezza alimentare, emergenza umanitaria. Nei progetti in corso è impe-

gnato un centinaio di cooperanti italiani, (medici, ingegneri, educatori, agronomi) e un migliaio di collaboratori locali qualificati. La Fondazione AVSI è riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri italiano; è registrata presso l'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale degli Stati Uniti (USAID); è accreditata presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo dell'Industria di Vienna (UNIDO) e il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF).

Obiettivo di AVAID e AVSI è promuovere la dignità della persona attraverso attività di cooperazione allo sviluppo con particolare attenzione all'educazione, nel solco dell'insegnamento della dottrina sociale cattolica. Il dramma che molte popolazioni stanno vivendo va combattuto tenendo conto dell'unicità dell'uomo con un progetto che guardi all'educazione come strumento per far emergere i talenti. Solo in questo modo è possibile consolidare un modello di sviluppo che faccia crescere gli uomini e, con loro, la pace.

I valori guida - Centralità delle persona: realizzare progetti di sviluppo avendo come punto centrale la persona significa dividerne i bisogni, il senso della vita e commuoversi per il suo destino. Senza questo la risposta al bisogno è un gesto di bontà autograticante o una strategia politica. La persona è vista come essere unico nelle sue relazioni fondamentali, famiglia e società, irripetibile e irriducibile a qualsiasi categoria

sociologica o a un limite contingente (povertà, malattia, handicap, guerra).

Partire dal positivo: ogni persona, ogni comunità, per quanto carente, rappresenta una ricchezza. Ciò significa valorizzare ciò che le persone hanno costruito. È un punto operativo fondamentale, che nasce da un approccio positivo alla realtà e aiuta la persona a prendere coscienza del proprio valore e dignità.

Fare con: un progetto di sviluppo "calato dall'alto" è violento perché non partecipato oppure inefficace e senza futuro in quanto solo assistenziale. La modalità con cui AVAID e AVSI attuano un progetto è quella di fare assieme alle persone, cioè attraverso il rapporto con coloro a cui il progetto si rivolge e costruire sulla base dei passi maturati insieme.

Sussidiarietà: fare progetti di sviluppo significa favorire la capacità associativa e valorizzare il costituirsi dei corpi intermedi e di un tessuto sociale ricco di partecipazione e di corresponsabilità. Il diritto di ogni persona alla libertà di intrapresa si rivela, nei fatti, una forza potente di sviluppo e di arricchimento della convivenza civile e democratica.

Partnership: nei progetti di sviluppo è fondamentale creare una reale partnership tra tutte le entità presenti sul terreno, siano esse pubbliche o private, locali o internazionali, evitando sovrapposizioni, favorendo sinergie e ottimizzando l'uso delle già scarse risorse a disposizione.



SOSTENIAMO CHI HA PERSO TUTTO LA RACCOLTA FONDI DI AVAID

Un cammino di speranza

“Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama a dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: Coraggio, pazienza!... La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura.”

Papa Francesco
6 settembre 2015

Dal Sud Sudan fino alle nostre città, passando per la Siria e i campi profughi in Iraq, Libano e Giordania. La raccolta fondi di AVAID, nota come Campagna Tende, quest'anno, propone di sostenere il cammino di chi è stato costretto a lasciare la propria casa. Almeno per un tratto.

AVAID accoglie dunque l'appello di Papa Francesco a "dare una speranza concreta" alle migliaia di profughi che ogni giorno fuggono da guerre, persecuzioni o disastri naturali, in cerca di un futuro migliore. La Campagna Tende ci invita a sostenere alcuni progetti che si sviluppano lungo le tappe del loro percorso, prima di approdare in Europa.

È una sfida che, dopo un primo smarrimento, richiede un cambiamento culturale. Le persone che fuggono lascia-

no sicuramente situazioni di povertà e di insicurezza, ma soprattutto sono spinte dalla speranza, dal desiderio di costruire una vita migliore per sé e per i propri figli.

Il loro percorso è lungo e irto di difficoltà per noi inimmaginabili. Chi viene da più lontano, dall'Africa sub sahariana verso l'Europa, affronta infiniti cammini, a piedi e con mezzi di fortuna, attraversa deserti, combatte con predoni e con animali. Le persone, specie le donne, che arrivano poi nei campi libici, sono costrette a pesanti violenze e forme di schiavitù. Chi parte dai Paesi medio-orientali in guerra, lascia violenza e distruzione. Chi poi attraversa il Mediterraneo, spesso vede la morte in faccia. E molti, troppi, non ce la fanno.

Aiutare lo sviluppo e il soccorso nei luoghi di origine, favorire l'ac-

coglienza dei fuggitivi nei luoghi intermedi significa rispettare la dignità delle persone, costrette a lasciare tutto, ed evitare fughe cariche di rischi e di violazioni di ogni tipo.

Con la Campagna Tende 2015-2016, AVAID supporta quattro progetti improntati a questi obiettivi: in Sud Sudan, una guerra dimenticata, che mette a repentaglio la sopravvivenza e quindi causa molte migrazioni, sia interne che esterne al Paese; in Libano e Giordania, l'accoglienza dei rifugiati iracheni e siriani; a Erbil, nel Kurdistan iracheno, l'accoglienza dei fuggitivi dal sedicente Stato islamico, prevalentemente cristiani e, infine, ad Aleppo in Siria, il sostegno del Centro di accoglienza dei Francescani.

Maria Teresa Gatti, resp. progetti AVAID

Grazie a voi abbiamo fatto questo

Dall'emergenza dei profughi siriani ed iracheni - oggi tragicamente sempre più attuale e di cui la nuova Campagna raccolta fondi di AVAID si occupa, esclusivamente, ancora quest'anno - al dramma delle vittime dell'epidemia di ebola in Sierra Leone, dai numerosi Centri attivi nel mondo per i bambini denutriti, agli asili sulle Ande in Ecuador, alle diverse realtà scolastiche ed educative in Kenya.

A far crescere e sviluppare tutte queste opere e iniziative di AVAID a favore

di tante persone bisognose nel mondo avete contribuito voi, cari sostenitori e volontari, donando e permettendo di raccogliere in Svizzera circa quarantamila franchi in occasione della campagna di raccolta fondi 2014-2015 intitolata: "Generare bellezza. Nuovi inizi alle periferie del mondo".

Ma in tanti Paesi, le drammatiche situazioni di difficoltà di molte persone non cessano mai. Anzi. Perciò, anche quest'anno, vi invitiamo a partecipare ad una nuova colletta che ha come scopo

quello di aiutare, per quanto possibile naturalmente, quell'impressionante fiume di gente in fuga da guerre, oppressioni e condizioni disumane che a noi qui sono risparmiate.

Ringraziandovi per il grande contributo sempre dato ad AVAID, facciamo quindi di nuovo appello alla vostra generosità chiedendovi di sostenere i nostri progetti, progetti che pongono sempre al centro dell'attenzione la persona e la sua dignità, in qualunque situazione di necessità venga a trovarsi.



Sostieni AVAID
conto postale
65-731045-7
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



In Sudan dal 1992

Il coinvolgimento di AVSI in Sudan è iniziato nel 1992, quando gli intensi combattimenti tra le truppe del governo del Sudan e l'Esercito di liberazione del Sudan hanno spinto oltre 20'000 sudanesi a varcare il confine con l'Uganda come rifugiati. Nel 1993, l'UNHCR, l'Alto commissariato per i rifugiati dell'ONU, e il governo ugandese hanno realizzato il Campo per rifugiati Achol-Pii assegnando ad AVSI la gestione del Campo (durata fino al 1999).

Lo stesso anno, AVSI ha iniziato un progetto di emergenza in partnership con la diocesi di Torit, allo scopo di contenere ulteriori afflussi di rifugiati provenienti dal Sud Sudan. Negli anni si è provveduto alla distribuzione di cibo, attrezzi agricoli, sementi, materiale sanitario. Sono stati costruiti pozzi, riabilitati piccoli centri sanitari, realizzati interventi di formazione agricola e attività a sostegno dell'educazione.

Grazie alla diffusa presenza dello staff AVSI e alla collaborazione con la diocesi di Torit, è sempre stato possibile garantire un'ampia capacità d'intervento sul territorio anche in tempi di grande insicurezza, quando nessuna agenzia umanitaria internazionale poteva avere accesso a queste zone. Dal 2005 AVSI ha aperto una base permanente a Isohe nella Contea di Ikotos, Stato dell'Eastern Equatoria in Sud Sudan. Nel 2010 è stata aperta un'altra base AVSI a Torit e nel 2011 anche a Juba, la capitale del nuovo Stato del Sud Sudan.

SUD SUDAN

Senza né leggere né scrivere

Un tasso di analfabetismo tra più alti al mondo, oltre il 75%

L'emergenza ha ripreso il sopravvento e soffocato ogni tentativo di ritorno alla normalità in un Paese dove un terzo dei suoi 11 milioni di abitanti dipende dagli aiuti umanitari. Un Paese nato nel 2011 strappando l'indipendenza dal Sudan dopo un conflitto ventennale con Khartoum e ripiombato nel caos soltanto due anni dopo, quando il presidente Salva Kiir ha accusato il suo vice Riek Machar di aver tramato un golpe dando il via a una guerra di potere che ha fatto leva su antiche divisioni etniche e sfaldato l'esercito, con i militari dinka fedeli al presidente in lotta contro soldati nuer passati con l'ormai ex vice.

Guerra e soprusi in Sud Sudan restano invisibili ai più. A differenza del conflitto siriano le cui immagini riprese con i telefonini e postate in rete hanno indignato il mondo (anche se poi si è girato a lungo dall'altra parte), qui non ci sono foto di scontri e combattimenti, nessuno scatto delle atrocità che si consumano quotidianamente. La scarsa copertura di rete in gran parte del Paese e i pochi smartphone (solo 2 su 10 hanno un normale telefonino) spiegano soltanto in parte quest'assenza. Il fatto è che i sudsudanesi evitano di scattare foto in pubblico. Il motivo lo si capisce subito appena si atterra a Juba. Se vai in giro con la fotocamera al collo rischi di essere fermato dagli agenti della sicurezza: in aeroporto scattare foto è vietato e comunque per fare foto nel Paese devi essere autorizzato, devi procurarti un permesso speciale. E per la trafila burocratica se ne va mezza giornata.

Non è poi detto che questo basti a tenere lontano agenti e soldati. Molti di loro, del resto, non sanno neppure leggere cosa c'è scritto. Il Paese ha un tasso di analfabetismo tra più alti al mondo, oltre il 75%. Annette s'impegna ogni giorno per abbassarlo: fa la maestra. "In prima elementare ci sono anche ragazzi di 16-17 anni. Alcuni arrivano a piedi dai villaggi intorno a Juba", racconta dopo aver sfidato una pioggia torrenziale per raggiungerci. Annette è fresca di diploma al St. Mary College di Juba, dove la Fondazione AVSI forma maestre, una rarità in Sud Sudan solo 1 insegnante su 10 è donna. Fatto che scoraggia le bambine a frequentare le aule. Le ragazze lasciano la scuola anche per via del banale ciclo mestruale: un motivo di vergogna in un Paese privo di pannolini. Per questo AVSI si è impegnata – come partner locale dell'UNICEF e dell'UE – in corsi di formazione su come fabbricare e usare gli assorbenti igienici.

A Juba la «grande guerra» tace ma si vive nella paura di furti e attacchi criminali sempre più diffusi. Sembra una città uscita da un film di Ser-



Sud Sudan. Secondo l'ONU le persone a rischio di carestia sono 4,5 milioni

gio Leone con le sue strade di terra rossa, poche case di mattoni mischiate a quelle di paglia e lamiera e alle tendopoli. I giovani guidano i "boda boda", mototaxi cinesi, hanno negozi dove vendono un po' di tutto, dall'acqua alle carte telefoniche, tutta roba importata, qui non si produce nulla. Il Paese non ha industrie, nessuna grande azienda e mano d'opera qualificata: pur galleggiando su petrolio e minerali pregiati, i sudsudanesi sono per tradizione pastori-allevatori e contadini.

C'è poi l'esercito degli espatriati, per lo più cooperanti di ong e agenzie

Onu, e del personale del posto che lavora per loro: la loro presenza ha contribuito a fare di Juba una delle più care città africane. Contro di loro il Parlamento ha appena approvato una legge che introduce l'obbligo per le ONG di limitare gli stranieri al 20% del loro personale anche nelle posizioni dirigenziali e di coordinamento. Le organizzazioni umanitarie temono "un effetto catastrofico" in un momento in cui le esigenze della popolazione stanno aumentando di giorno in giorno.

Alessandra Muglia

Ricostruiamo la scuola

Corsi e igiene per i 1'723 allievi delle elementari più affollate di Juba

Deborah Yomjima è una maestra della scuola elementare St. Kizito di Juba "Sono scappata dal mio villaggio a causa della guerra. Fin da piccola sono stata aiutata grazie al sostegno a distanza promosso da AVSI: una famiglia lontana mi ha amata e dato la possibilità di diventare la persona che sono oggi. Ho imparato il valore della gratuità, ho ricevuto tanto e ora voglio mettermi in gioco personalmente con gli studenti che incontro tutti i giorni. Questa scuola, seppur con strutture provvisorie, è una realtà importante che va aiutata. In Sud Sudan le lezioni si tengono in genere sotto gli alberi, solo che quando piove tutti restano a casa. Questa scuola invece è aperta sia con il sole che con la pioggia!"

In Sud Sudan, lo Stato più giovane del mondo, AVSI e AVAID sono al fianco della popolazione ferita ancora da

una violenza fraticida. Quasi due milioni di persone sono state costrette a lasciare le loro case per gli scontri tribali. In migliaia sono ospiti dei centri di accoglienza, altri nei campi informali sorti nella capitale, Juba. L'ONU ha dichiarato che le persone a rischio carestia sono quattro milioni e mezzo. Il 60% della popolazione ha meno di 15 anni di età e solo il 24% sa leggere e scrivere. Per rispondere a questi bisogni, la Campagna Tende di AVAID sostiene un intervento di supporto all'educazione e alla nutrizione della popolazione.

In particolare il progetto prevede la ristrutturazione della scuola elementare St. Kizito della diocesi di Juba che con 1'723 studenti è la più affollata della città; la formazione degli insegnanti; la costruzione di latrine e servizi igienici; corsi igienico-sanitari e nutrizionali per genitori e ragazzi.

IRAQ

Ricominciare a Erbil

Un asilo per bambini e famiglie dove vivono 250mila sfollati



Erbil, campo profughi. L'educazione di migliaia di bambini è a rischio

Maha, originaria di Mosul, è sfollata a Erbil con il marito e due figlie, Anna e Eliane. Maha è molto grata della possibilità che la figlia più piccola possa frequentare l'asilo a Erbil, asilo che AVSI e AVAID vogliono continuare a sostenere.

"Insegno religione cristiana in una scuola del governo per gli sfollati e mio marito è insegnante di lingua siriana. Siamo scappati dalla nostra cit-

tà e dopo varie peregrinazioni siamo arrivati qui. Questo asilo è un luogo sicuro dove poter lasciare nostra figlia ogni giorno e darle la possibilità di imparare qualcosa di nuovo."

La violenza cieca delle milizie dei terroristi ha aggravato una situazione già molto critica in Iraq, provocando la fuga di decine di migliaia di persone dalla Piana di Ninive verso il Kurdistan iracheno.



Erbil, asilo campo profughi. Maha con la figlia Eliane



Erbil, campo profughi

Nella capitale Erbil abitano oggi circa 250mila sfollati e profughi di diversi gruppi etnici. Accanto alla popolazione curda vive oggi un numero imponente di sfollati iracheni e di rifugiati siriani.

Nel 2015 AVSI ha aperto un asilo, gestito da una comunità di suore domenicane, che accoglie circa centotrenta bambini ed è situato a Ozal City. In questa località vivono 1'200 famiglie, delle quali oltre novecento sono cristiane, altre sono yazide e altre ancora musulmane, tutte fuggite dalla violenza e dal terrore dell'Isis, l'autoproclamatosi Stato Islamico.

L'asilo è formato da quattro classi di trenta bambini ciascuna. Per ogni classe ci sono due insegnanti, a loro volta scappate dai villaggi occupati dall'Isis dove lavoravano come maestre. Sostenere l'asilo di Ozal City significa permettere a queste famiglie di recuperare almeno un po' di "normalità" in una situazione profondamente segnata da precarietà e disagio.

A Erbil, AVSI e AVAID puntano inoltre ad avviare le attività di un centro di formazione linguistica e professionale.

Il centro è fondamentale per ampliare le possibilità lavorative dei profughi, abbattere le barriere linguistiche e promuovere il dialogo tra i rifugiati e la comunità ospitante in un contesto in cui la popolazione locale parla prevalentemente il curdo, lingua ufficiale del Kurdistan, mentre i profughi provenienti dall'Iraq e dalla Siria parlano l'arabo, i cristiani prevalentemente l'aramaico, mentre esistono altre minoranze etniche che parlano l'azero o l'armeno.

L'assurda normalità degli attentati

Il nostro autista ha ricevuto la notizia della bomba mentre tornavamo verso l'hôtel, a circa un chilometro dal luogo dell'attentato.

Stavamo rientrando da una visita fatta alle suore domenicane in un quartiere alla periferia di Erbil dove Fondazione AVSI finanzia un asilo per 130 bambini. Per rientrare, il nostro amico alla guida ha così svoltato in alcune viuzze dalla parte opposta rispetto alla zona calda.

Si vedeva un grande fumo nero in cielo e una volta scesi dall'auto abbiamo sentito degli spari. Appena giunto in camera ho cercato informazioni contattando un funzionario dell'ONU e il responsabile della Cooperazione Italiana.

Entrambi però non avevano notizie più precise delle mie e mi hanno consigliato di non uscire. Intanto la vita nel quartiere andava avanti normalmente, come se nulla fosse accaduto e questo dimostra il clima di violenza al quale la gente è abituata.

Due ore dopo il nostro autista mi ha detto che ci sono stati tre morti e cinque feriti. Pare sia stato un kamikaze fattosi saltare dentro una caffetteria turca a pochi metri dal consolato americano.

In questo quartiere le persone vivono in pace e tranquillità. Sono stupito dalla speranza di bene che vedo nei loro occhi nonostante ciò che hanno vissuto scappando dai terroristi e le interminabili storie di dolore e violenza che hanno dovuto affrontare.

Giacomo Fiordi, resp. progetti Iraq per AVSI

Sostieni AVAID

conto postale
65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

La strada

MIGRANTI forzati

59,5 mln
nel mondo



8 mln

solo nel 2014.

La cifra più elevata dalla seconda guerra mondiale

42.500 persone

che lasciano casa ogni giorno a causa della guerra

LE CAUSE della fuga

33 conflitti in corso a fine 2014



13 situazioni di crisi

land grabbing in Africa

560 milioni di ettari sottratti ai piccoli agricoltori

22,4 mln di migranti

vittime di disastri climatici (persone oggi non protette dal diritto internazionale)

PAESI di provenienza

Sud Sudan

0,61 mln

Sudan

0,66 mln

Somalia

1,11 mln

Afghanistan

2,6 mln

Siria

3,9 mln



TORNARE a casa

Sempre meno rifugiati riescono a tornare



2014 126.800

2013 414.600

2012 525.900

2011 531.900

OCEANO ATLANTICO



OCEANO ATLANTICO

Migliaia di profughi continuano a mettersi in cammino ogni giorno: scappano da guerre, persecuzioni e disastri naturali, in cerca di un futuro migliore. Una mappa con le rotte principali e alcuni dati illustrano da dove partono, perché fuggono e dove cercano rifugio.

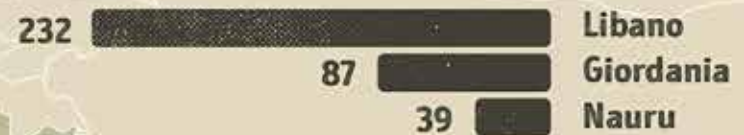
86,0%
dei rifugiati è accolto da Paesi in via di sviluppo

Meno del **10%** in Europa | Meno del **3%** in Italia

PAESI ospitanti



PROFUGHI OSPITATI ogni 1.000 abitanti



EUROPA

409.520

immigrati che nel 2015 hanno raggiunto i Paesi UE

121.500

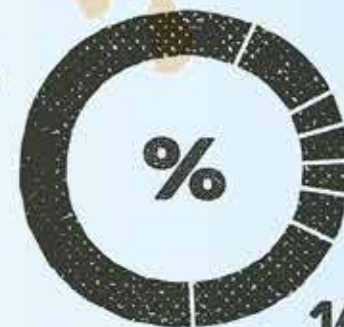
hanno scelto come destinazione l'Italia

1 su 2

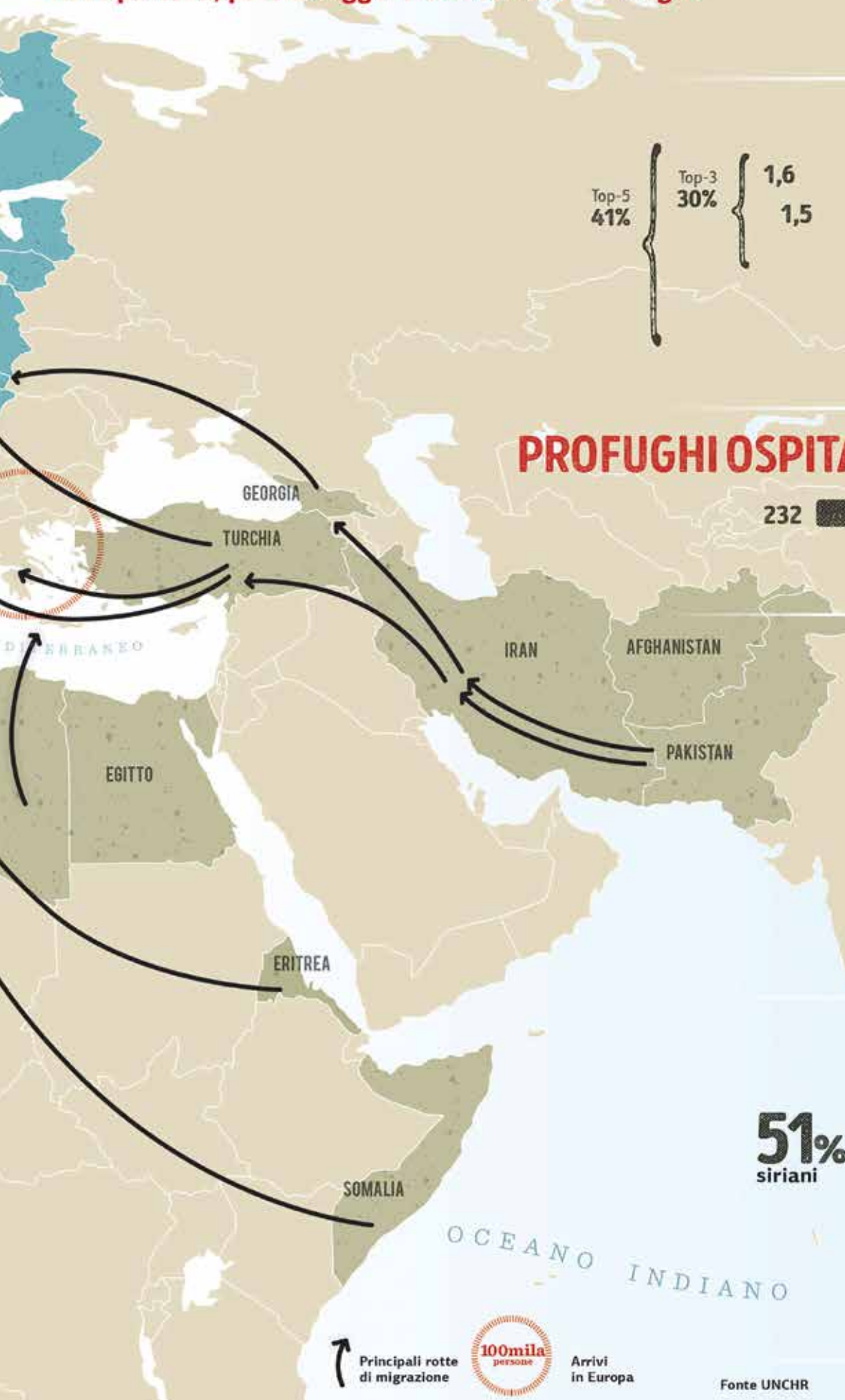
riparte verso il Nord Europa

CHI ARRIVA in Europa

51%
siriani



14% afghani



↑ Principali rotte di migrazione



Arrivi in Europa

Fonte UNCHR



Il campo più grande

Il campo di Marj El Khokh è il campo profughi più grande nel sud del Libano. Situato a 850 metri d'altitudine, tra le città di Marjayoun e Ebl El Saki, ospita circa 930 persone, provenienti quasi tutte dalla regione di Idlib, nel nord della Siria, devastata dalla guerra. Qui oggi AVSI e AVAID, con il supporto di UNICEF e della Cooperazione Italiana, organizzano attività educative e ricreative per i bambini del campo, e attività di sensibilizzazione per donne e bambini su diversi temi, quali igiene, nutrizione e protezione, accompagnate dalla distribuzione periodica di kit alimentari, kit per i bambini sotto i due anni, kit per l'igiene. Per risolvere il problema della mancanza d'acqua all'interno del campo, è stato installato un sistema idrico con il posizionamento e la manutenzione di diverse cisterne d'acqua, e di recente è stato avviato il progetto "Cash for work", in cui si dà la possibilità a molti residenti del campo di guadagnarsi un piccolo salario, lavorando alla riabilitazione del territorio della foresta di Ebl El Saki vicina al campo, unico polmone verde della regione che costituiva, un tempo, un importante sito per la sopravvivenza di particolari specie animali e vegetali. Tutte le decisioni vengono prese insieme agli otto capicampo, i quali vengono costantemente consultati per conoscere esigenze e problemi, e stabilire quindi quali siano le azioni da intraprendere, in un rapporto di stima e rispetto reciproco che è stato costruito nel tempo, ed è un elemento imprescindibile per una collaborazione fruttuosa.

LIBANO

Nelle tende con i profughi

Viaggio nei campi rifugiati di Marj El Khock con l'ambasciatore svizzero a Beirut



Tutto è precario nei campi profughi di Marj El Khock

L'ambasciatore svizzero in Libano vuole conoscere AVAID. L'ho incontrato oggi a una conferenza. Gli ho raccontato quello che stiamo facendo insieme per i profughi siriani. Devi assolutamente venire ad incontrarlo. Se accetta lo portiamo a visitare i "no-stri" campi profughi giù al sud."

Era Marco Perini, il nostro riferimento sul posto e responsabile per il Libano di AVSI, l'ONG nostra partner, che mi chiamava da Beirut una tiepida sera di metà marzo.

L'occasione era di quelle da non perdere. Per conoscere finalmente da vicino la drammatica realtà di tante persone in fuga da una guerra che dura da troppo tempo. Per rendersi conto del costante lavoro svolto dall'ONG nostra partner. Per vedere

l'utilizzo degli oltre 100'000 franchi di fondi versati da AVAID e raccolti in Ticino anche tramite un'importante colletta condotta l'anno scorso tramite il Giornale del Popolo. E naturalmente per incontrare questo diplomatico elvetico così interessato all'attività di AVAID in Libano.

E poi: non era forse una circostanza privilegiata per rispondere concretamente agli incessanti inviti di Papa Francesco ad entrare, seppure soltanto per qualche giorno, in quelle "periferie esistenziali" dove tanta umanità ferita chiede, oltreché cibo, la compagnia di uno sguardo non disperato?

Come volontario e responsabile di AVAID non mi restava dunque che trascorrere le vacanze di Pasqua tra i campi profughi di Marj El Khokh, nel sud del Paese dei cedri.



Quale futuro per i bambini di Marj El Khock?

L'appuntamento è al check point di Marjayoun, un paio d'ore a sud dalla caotica capitale. Per entrare in questa zona al confine con Siria e Israele, tuttora sotto protezione delle truppe dell'UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon), è necessario avere un permesso militare. È lì che dobbiamo andare. È lì che ci sono gli accampamenti dei rifugiati siriani che aiutiamo. Abbiamo un lasciapassare, ottenuto e ritirato il giorno prima al Quartier Generale dell'Esercito a Sidone. Ognuno riceve un numero da presentare. Il mio è 262. I kalashnikov si abbassano. La barriera si alza.

Giovedì mattina. Marco Perini ed io siamo lì, ad attendere in macchina. Tira un vento freddo ed inizia a gocciolare. Attorno gironzolano cani randagi nutriti dai soldati.

L'ambasciatore François Barras, un vallesano al suo secondo mandato in Libano, arriva scortato dai mezzi blindati dell'esercito libanese e della polizia. Ad accompagnarlo c'è anche un suo vecchio amico, Yves Tabin, giudice in pensione, e presidente di una ONG vallesana attiva in Libano.

Prima tappa della visita la sede di Marjayoun di AVSI. Qui al diplomatico offriamo un caffè arabo, pianifichiamo la giornata, gli presentiamo il personale che lavora con noi e gli raccontiamo degli altri progetti di AVSI e AVAID, da quello (spettacolare) dello sviluppo agricolo della Piana di Marjayoun che ha fatto fare un salto economico e messo pace tra i contadini cristiani e musulmani, agli interventi nei campi profughi palestinesi in Libano e, adesso, agli aiuti d'emergenza a favore dei rifugiati siriani.

È mezzogiorno passato. Nelle tendopoli di Marj El Khokh i capicampo siriani ci attendono. Il giorno prima, Marco Perini ed io eravamo andati a fare un sopralluogo per dire loro che oggi ci sarebbe stata una visita speciale. Il corteo di auto blindate e mezzi dell'esercito si fa strada tra teloni e panni stesi. La gente ci accoglie calorosa. Monsieur Barras s'intrattiene volentieri con i profughi. Pone domande, vuole sapere come stanno, cosa fanno. Dorine Maroun, responsabile della sede di Marjayoun, fa da interprete. Con l'ambasciatore entriamo nelle tende trasformate in precarie aule scolastiche. Frotte di bambini e ragazzini dagli occhi vividi e sorridenti e dai vestiti consunti seguono i corsi di alfabetizzazione, e di altre materie, tenuti dai docenti assunti da AVSI e AVAID.

Continuiamo a camminare tra le tende. C'è fango per terra. La notte è piovuto. Ieri c'erano 32 gradi, oggi sono a malapena 12. Loro, i mille profughi siriani, se ne stanno lì, da



Campo profughi siriani di Marj El Khokh, da sin.: i capicampo, François Barras, ambasciatore svizzero in Libano, dietro, Yves Tabin, pres. Elias, ONG svizzera, Valerio Selle, resp. AVAID, Marco Perini, resp. AVSI Libano, Dorine Maroun, resp. sede AVSI Marjayoun

ormai tre anni sotto quei tendoni rammendati. Al caldo, al freddo. Fuggiti da un Paese tuttora in guerra. Hanno lasciato tutto. Una casa, un lavoro, una vita. Il loro avvenire è grigio e sospeso come il cielo di questo giovedì a Marj El Khokh.

Di fronte c'è la Siria. Appena qualche chilometro più in là sventolano i cupi e insanguinati drappi neri dell'ISIS.

Dall'altro lato c'è l'innominato e innominabile, in Libano, Stato di Israele, con le sue coltivazioni verdeggianti e perfette. Un Eden con le recinzioni spinate ed elettrificate.

Con, pure qui, un lungo muro di cemento armato che confina con i manifesti cubitali di Hezbollah, il Partito di Dio, raffiguranti il suo barbuto capo Nasrallah e decine di giovani martiri, morti per la giusta causa.

Terminata l'intensa visita al campo, all'ambasciatore abbiamo proposto questo insolito percorso lungo una delle frontiere più "delicate" del mondo. Ha acconsentito volentieri.

Ci siamo fermati a salutare i caschi blu dell'UNIFIL appostati accanto ad imponenti mezzi blindati. Giovanotti armati come Rambo in contrasto con i tratti gentili e la pelle un po' scura. Per un anno se ne staranno qui, sulla collina che sovrasta la Piana di Marjayoun,

in una calma fragile e apparente, a sorvegliare le bandiere dell'ISIS, il muro israeliano, i movimenti di Hezbollah. Quanto è lontana la loro Indonesia.

Risaliamo in macchina e facciamo strada a Monsieur Barras. Prossima tappa il villaggio di Qlayaa, enclave cristiana in questa popolosa regione sciita. È previsto un altro incontro importante. In un salone della parrocchia ci aspetta un folto gruppo di profughi. Uomini, donne, vecchi, bambini.

Sono una ventina di famiglie irachene. Cristiani di Mosul. Anche loro fuggiti dall'orrore. Anche loro senza più nulla. In totale sono circa 300, ospitati dagli abitanti di Qlayaa e sostenuti dagli aiuti che AVSI e AVAID gli fanno pervenire tramite il parroco. Alcuni di loro si alzano in piedi e ci raccontano le loro tristi storie. Uno è ingegnere, un altro giornalista. Gente come noi. Ma con addosso l'unico vestito decente rimasto e una gran dignità. Monsieur Barras ascolta attentamente. Dice che i cristiani dovrebbero poter restare nella loro terra. Il Medio Oriente è anche casa loro. Annuiscono. Ma al termine sono tutti a chiedergli un "visto", un aiuto per andare in Europa. In Svizzera, in Norvegia, in Spagna. Non importa dove. Di preciso non lo sanno nemmeno

loro. Basta che ci sia la possibilità di un futuro.

Il tempo vola. Anche da questo momento ce ne andiamo tutti con un groppo in gola, anche l'ambasciatore e il suo amico giudice in pensione.

Sono ormai le quattro del pomeriggio passate. Invitiamo a pranzo l'illustre ospite di AVAID e AVSI in un modesto ristorante del paese. A tavola ripercorriamo gli intensi incontri appena avuti. Monsieur Tabin è commosso e colpito dal sostegno di AVAID e AVSI. D'istinto, dalla tasca interna della giacca tira fuori mille dollari e ce li mette in mano. "Usateli per loro", ci dice. Intanto raccontiamo di AVAID, chi siamo e cosa facciamo.

Si è fatto tardi. L'ambasciatore deve rientrare. Ma desidera continuare la discussione con noi. E così m'invita a cena la sera stessa nella sua residenza a Beirut. In un clima di grande cordialità si parla di un po' di tutto, della situazione in Libano, della Svizzera, di politica, ma anche di esperienze personali e ancora soprattutto dei progetti di AVAID. Chissà, forse riusciremo a dare una mano insieme ai profughi di Marj El Kohk e Qlayaa.

Valerio Selle, resp. AVAID



Sotto le tende del campo profughi si va a scuola...



... e anche all'asilo

Il progetto di AVAID

Obiettivo generale: proteggere la dignità e contribuire al benessere dei profughi siriani e iracheni insediati nelle tendopoli o in situazioni precarie. Si vorrebbe effettuare un intervento con un approccio olistico, ossia che comprenda tutti gli ambiti della vita quotidiana.

Quindi: garantire un ambiente di vita sicuro e salubre; insegnare i valori dell'integrazione e della convivenza ai bambini siriani, libanesi e iracheni, favorendo

la loro capacità di socialità; migliorare la capacità di nutrimento e prevenire i rischi legati alla malnutrizione; garantire un sostegno concreto di beni di prima necessità; garantire la sopravvivenza delle comunità vulnerabili durante il prossimo inverno. Le diverse attività saranno destinate alle comunità di profughi siriani, circa 2'600 persone, e iracheni, circa 275 persone, presenti nel distretto di Marjayoun nel sud del Libano, e coinvolgeranno anche le famiglie libanesi residenti nel territorio. Le attività previste sono: sessioni di igiene e salute, distribuzione di kit per l'igiene, acquisto di medicinali, manutenzione e riempimento delle undici cisterne per l'acqua nei diversi campi; attività ricreative per bambini siriani, libanesi e iracheni.; distribuzione di cibo; contributo in denaro alle famiglie irachene; attività di "winterization" (distribuzione di olio combustibile, coperte, stufe, taniche per l'acqua calda, isolanti per le tende, ecc.)

Sostieni AVAID

conto postale
65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



In prima linea, senza fermarsi. Mai

“La gente vive nel terrore, si sente continuamente in pericolo. Ma alla fine cerca di fare una vita ‘normale’, esce di casa, viene in chiesa... Anch’io, che mi devo spostare per portare aiuti, mi sento continuamente in pericolo. Ma non mi fermo.”

Fra’ Simon Herro, ministro generale francescano ad Aleppo

SIRIA

Per resistere ad Aleppo

Dal 2011 uccise 250mila persone. Solo i frati assistono chi è rimasto

Samir, 32 anni, siriano, vive nel centro di accoglienza della Custodia di Terra Santa ad Aleppo. Ci dice Samir: **“Ogni giorno prego Dio affinché non ci cada una bomba sulla testa. Anche l’acqua sta diventando un’arma di guerra: non la trovi sempre e spesso è inquinata. Ma qui insieme ai frati riattiviamo i pozzi. E anche se manca quasi tutto, ti senti accolto come uno di famiglia. Il tuo problema diventa il loro e non importa di che religione tu sia. Sei un fratello.”**

Da quattro anni Aleppo vive nella morsa di un assedio spietato: divisa in aree controllate da fazioni diverse che si combattono incessantemente, viene bombardata ogni giorno ed è priva di acqua e di elettricità. L’80% degli abitanti di Aleppo ha perso il lavoro e vive di stenti. Dal 2011 in Siria sono state uccise 250mila persone.

La stragrande maggioranza dei cristiani, perseguitati da gruppi di terroristi della jihad, è fuggita. Per rispondere a questa emergenza umanitaria, AVSI e AVAID sostengono le attività della Custodia di Terra Santa coordinate dall’Associazione Pro Terra Sancta.

La priorità ora è il centro d’accoglienza di Aleppo, situato presso la parrocchia di San Francesco, nel quartiere di Azizieh, che accoglie oltre duecento sfollati al giorno. Qui le famiglie trovano un posto per dormire, cibo, indumenti, medicine, ma soprattutto un luogo di pace e di accoglienza.

I frati organizzano la ricostruzione delle case, forniscono assistenza psicologica, animano la vita parrocchiale e le attività dell’oratorio. “Assistere chi si trova nel bisogno senza distinzione di razza e religione – afferma padre Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa – è il senso della missione francescana in Siria. Aiutateci a rimanere in Siria.”



Aleppo. Anche in Siria i bambini sono spesso vittime e testimoni della guerra

La presenza francescana, un aiuto indispensabile per i siriani

La guerra civile continua a causare sofferenze indicibili alla popolazione siriana. Sia le forze di sicurezza che i gruppi di “ribelli” hanno condotto diverse operazioni su larga scala, sfociate in esecuzioni di massa, uccisioni, arresti, rapimenti e torture. Molte imprese hanno chiuso. I milioni di turisti che sostenevano l’economia non vengono più. L’embargo internazionale sta impedendo qualunque possibilità di esportare. I prezzi al mercato nero sono schizzati alle stelle. Le possibilità di lavoro sono pochissime. **Moltissime famiglie e anziani soffrono soprattutto per la carenza di energia e di acqua e per la mancanza di cibo e di forniture mediche.** Spesso non hanno più una casa. Ci sono blackout più volte durante il giorno. La benzina è stata razionata. Non si sa quando cadrà la prossima bomba.

A differenza di molte organizzazioni umanitarie, i frati non hanno mai lasciato il Paese e sono ancora presenti in varie zone: Lattakia, Damasco, Aleppo e in alcuni villaggi della valle di Orontes. Portano aiuti alla popolazione locale, senza distinzione di razza, appartenenza religiosa o nazionalità, con particolare attenzione a bambini e donne.

I frati della Custodia hanno creato quattro centri di accoglienza che provvedono ai bisogni più immediati dei più poveri della popolazione: acquisto di cibo, indumenti e coperte. Si cerca anche di tamponare l’emergenza che deriva dall’assenza della sanità pubblica, fornendo medicine e assistenza medica, specialmente attraverso l’ospedale di Aleppo gestito dalla Custodia e i dispensari medici dei monasteri francescani.



Aleppo. Padre Ibrahim con i bambini dell’oratorio



Aleppo. Una delle molte chiese distrutte dalle bombe

TICINO

“Generare bellezza” a Lugano

Gli interventi nel mondo di AVSI e AVAID in esposizione in Piazza S. Rocco

“Generare Bellezza. Nuovi inizi alle periferie del mondo” nasce dal desiderio di verificare se gli interventi di sviluppo generano effettivamente miglioramenti nella vita delle persone e se sì, quali ne sono i fattori determinanti.

Le chiavi di lettura che hanno guidato il cammino sono state due: da una parte una provocazione di don Julian Carron, che è un certo sguardo sulla persona che genera sviluppo, e dall'altra l'invito del Papa a cogliere la ricchezza della vita presente nelle periferie.

Il primo passo per realizzare la mostra è stata la scelta degli interventi: dovevano essere di lunga durata, preferibilmente in Africa e America Latina, significativi o innovativi, essere incentrati sulla persona.

Sono così stati identificati l'educazione scolastica in Kenya, l'educazione infantile e comunitaria in Ecuador, l'educazione e recupero nutrizionale in Brasile.

La modalità scelta dal curatore John Waters è stata quella di raccogliere interviste di persone coinvolte: ragazzi che frequentano le scuole e i centri, le loro mamme, i padri, gli operatori, i responsabili, i fondatori.

Sono così state realizzate le tre missioni sul posto, 70 interviste, centinaia di fotografie.

Tutte le interviste, spesso commoventi, sono state trascritte e inserite nel libro-catalogo pubblicato da ItacaLibri, che porta lo stesso nome della mostra.

La ricchezza dell'esperienza sviluppata da AVSI nella relazione con le comunità locali e le singole persone è emersa potente, di ora in ora. Ogni dialogo metteva in evidenza che ogni persona ha una sua propria dignità, che nelle situazioni di bisogno viene



Nairobi. Slum di Kibera

sepolta dal bisogno contingente, per cui il valore concreto e reale dei progetti di sviluppo è riscoprire la dignità e rimetterla in moto, così che diventi lavoro per il bene personale, familiare, comunitario.

Le donne della comunità di Pisulli, nella periferia di Quito, hanno più volte raccontato di come il punto di svolta delle loro vite sia stato proprio l'incontro con una persona che le ha guardate non come misere persone imprigionate nei loro limiti, ma come persone con un valore infinito da cui ripartire. Nessuna formula magica, ma valore di sé, per l'innata dignità ricevuta dal Creatore.

Molti dei ragazzi del Kenya hanno raccontato di avere iniziato la scuola per poter ricevere il pasto quotidiano. Ragazzi “senza scarpe”, cioè i più poveri ed emarginati in assoluto. Eppure, nella scuola, la “Little Prince Primary School”, non sono stati respinti, né dal corpo docente di adulti, né dai compagni. Diversi di loro sono oggi studenti universitari. Anche qui, uno sguardo diverso ha fatto riprendere il cammino.

Le mamme con i bambini denutriti di San Paolo hanno raccontato di come avessero vergogna di se stesse per avere bambini denutriti, incapaci di camminare a due anni,

con evidenti limitazioni. Fondamentalmente non sapevano quali fossero i bisogni alimentari dei loro figli. Ma, quando al centro di recupero ed educazione nutrizionale le hanno aiutate a prendersi cura di sé e dei loro bambini, tutto è cambiato. È finito l'incubo dell'incapacità di essere una buona madre, i bambini sono stati curati, e la vita è ripartita.

Un oggetto simbolo della mostra è la scarpa. In una casetta della periferia di Quito, un papà ha preparato una scarpa di legno per insegnare al figlio ad allacciarsi le scarpe. Il curatore, John Waters, ha scelto quella scarpa come uno dei “simboli” della mostra: scarpa come cammino, come educazione di un padre verso suo figlio, come immagine della povertà, come ricordato dai ragazzini dello slum di Nairobi.

Da ultimo, il titolo. Il percorso ha suggerito che la cooperazione è anzitutto generativa, cioè è rapporto tra persone che insieme “creano”, fanno un passo nuovo per il bene comune. Questo passo nuovo è anzitutto “bellezza”, ovvero bene visibile e condivisibile. È un nuovo inizio, che fiorisce sull'umanità delle periferie, magari lacerata, ma sicuramente molto ricca.

Maria Teresa Gatti, resp. progetti AVAID

Fondazione
Maghetti
con AVAID

Grazie alla preziosa collaborazione con la Fondazione Maghetti che ha reso possibile la realizzazione della mostra, quest'anno AVAID e AVSI possono presentare alcuni interventi di aiuto di sviluppo in alcune “periferie del mondo”.

L'esposizione “Generare bellezza. Nuovi inizi alle periferie del mondo” verrà ufficialmente inaugurata venerdì 11 dicembre alle 18 al Cinema Iride, nel Quartiere Maghetti. La mostra resterà aperta al pubblico fino a lunedì 21 dicembre 2015.

Gli orari d'apertura sono i seguenti: martedì - venerdì: 11 - 14 e 17 - 19, sabato e domenica: 10 - 19, lunedì: chiuso

In occasione dell'esposizione sarà possibile effettuare donazioni e/o acquistare oggetti prodotti dalle persone bisognose e destinatarie dei progetti di sviluppo di AVAID.



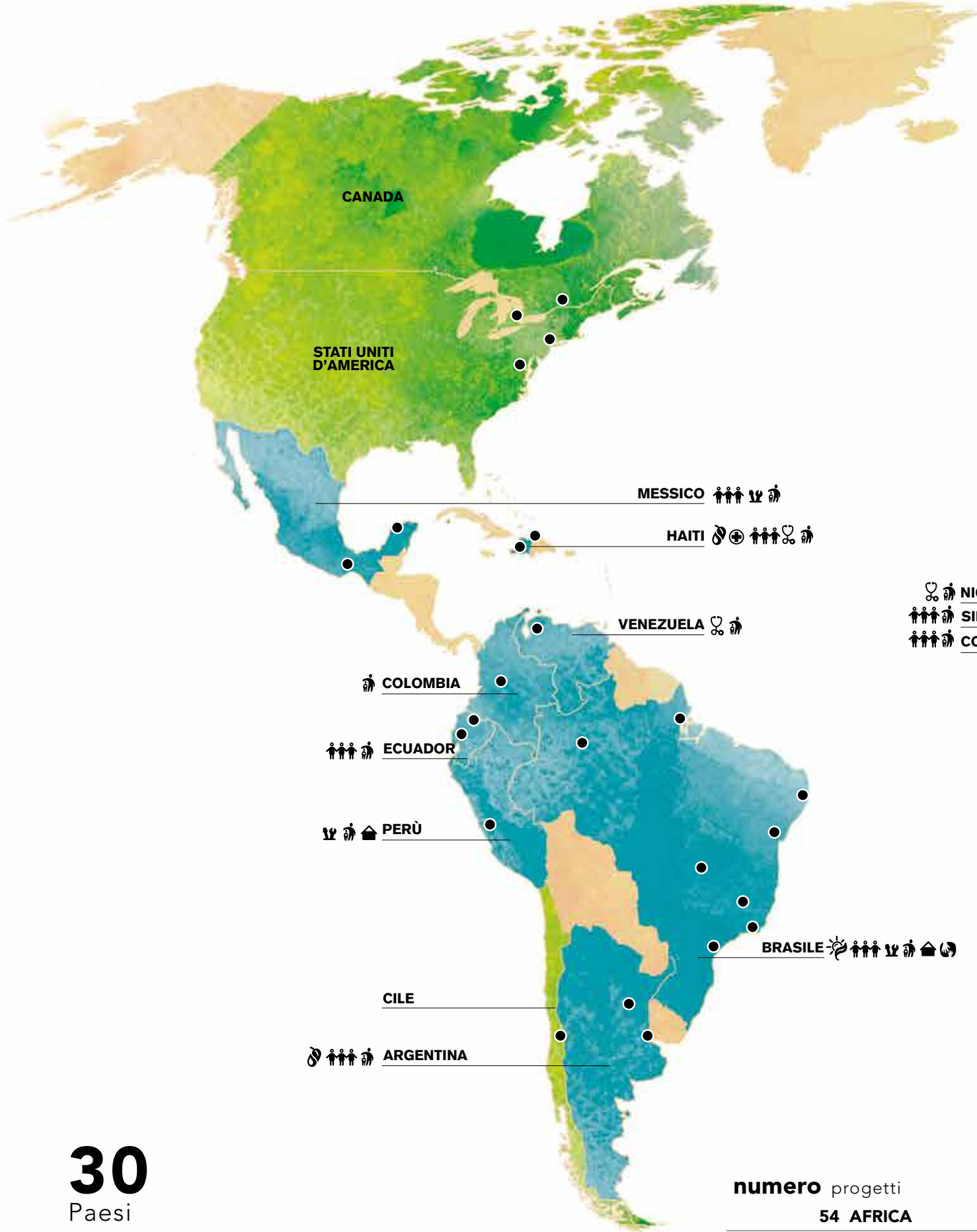
Nairobi. Slum di Kibera

Sostieni
AVAID

conto postale
65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

Avaïd con nel mondo per la dignità delle persone



30
Paesi

107
progetti

Paesi dove AVSI e AVAID realizzano i loro progetti



Paesi dove AVSI promuove le sue attività

numero progetti

54 AFRICA

30 AMERICA LATINA e CARAIBI

5 ASIA

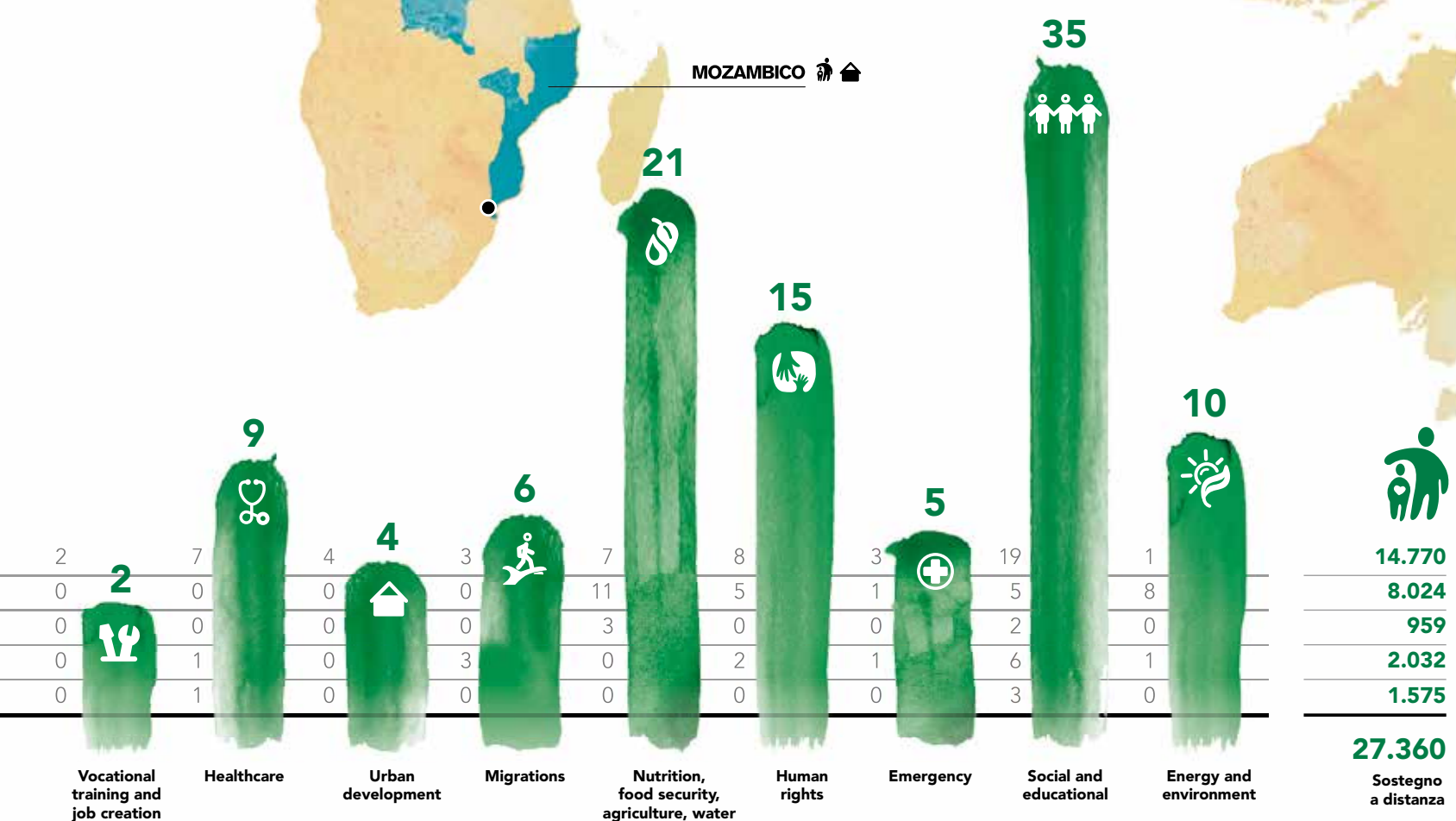
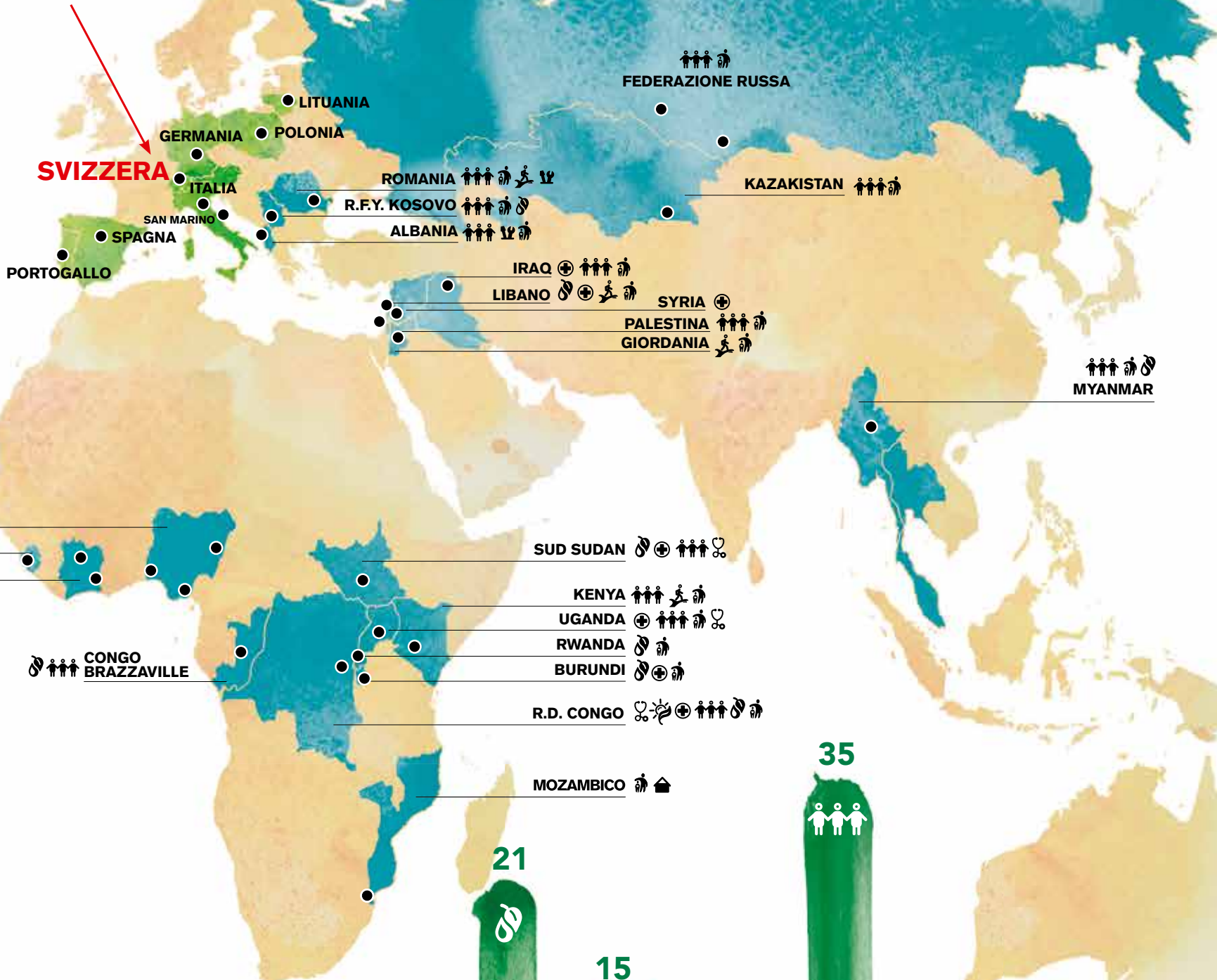
14 MEDIO ORIENTE

4 EST EUROPA

totale 107

PRESENZA E IMPEGNI

Araid



14.770
8.024
959
2.032
1.575
27.360

Sostegno a distanza



Quel doposcuola diventato un Principe...

La "Little Prince" nasce nel 2000 come doposcuola, con un insegnante e sette bambini in una struttura provvisoria nello slum di Kibera a Nairobi. Di giorno in giorno le richieste di ammissione al doposcuola da parte dei genitori aumentavano così, nel giro di poco tempo, si sono formate tre classi da venti alunni ciascuna. Si trattava di famiglie povere che non potevano permettere ai loro figli di andare a scuola. Complessivamente oggi la scuola conta 350 alunni e dispone, oltre che di otto classi, che formano il ciclo della Primary School (fino alla terza media), di un asilo, di una biblioteca, di un laboratorio artistico, di un teatro, di una classe d'informatica, di una mensa, di una cucina e di uffici.

Il lavoro di questi anni ha dimostrato che i bambini che frequentano la "Little Prince" crescono in un ambiente accogliente e stimolante dal punto di vista dell'apprendimento ed approdano alla scuola secondaria con una migliore disposizione di animo: sereni e aperti alla nuova avventura.

KENYA

Buon compleanno Little Prince!

La scuola sostenuta da AVAID nello slum di Kibera a Nairobi compie 15 anni

Mattina presto. Il cielo di Nairobi è coperto da grigi nuvoloni, come da una settimana ormai. Di solito però inizia a piovere soltanto nel pomeriggio (e continua di notte). Ma oggi speriamo che il tempo tenga. In angolo dell'immenso slum di Kibera, per tanta gente, il 26 ottobre è una giornata speciale. La "Little Prince Primary School" – asilo, elementari e medie – compie 15 anni!

Dopo le solite due ore sfiancanti di traffico per attraversare la città, finalmente verso le nove e mezza arriviamo. Un colpo di clacson e il guardiano apre il grande cancello azzurro in ferro che protegge (insieme agli alti muri) questa oasi educativa dentro lo slum.

Nel cortile c'è aria di festa. I 350 allievi, molti dei quali in costumi locali, provano canti e danze della tradizione keniota per accogliere genitori, autorità e i vari ospiti, alcuni dei quali venuti da lontano. Dalla Svizzera ci siamo, io in rappresentanza di AVAID - che ha finanziato nel 2000 la costruzione della nuova sede e che tramite 550 adozioni a distanza di sostenitori svizzeri, aiuta centinaia di allievi di questa scuola (e di altre scuole) – e il maestro Keo Zanetti per la scuola elementare Piccolo Principe di Lugano che da anni, con iniziative di docenti e alunni, supporta la scuola di Kibera. **Dall'Italia invece è arrivato un gruppo di amici, insegnanti, dirigenti scolastici, giornalisti, direttori di teatro, in particolare per l'inaugurazione di una scuola per miniattori, creata all'interno della "Little Prince",** dedicata al regista Emanuele Banterle, prematuramente scomparso nel 2011 e realizzata grazie alle donazioni raccolte al termine di alcuni spettacoli della "Compagnia degli Incamminati".

Prima dei discorsi ufficiali, sono proprio gli alunni della "Little Prince" a mettere in scena una splendida rappresentazione del "Pinocchio" di Collodi, con interpretazioni da attori navigati e curatissime scenografie.

La bravura è tale che l'ambasciatore italiano Mauro Massoni, presente ai festeggiamenti, si commuove al punto di asciugarsi più volte le lacrime. Quello che fanno tutti questi bambini ti colpisce in un modo speciale perché hai visto dove e come vivono, immagini la storia difficilissima che tutti si portano dietro.

Sai che ogni mattina escono da qualche tugurio di fango e lamiera nell'inferno dello slum e pieni di curiosità e desiderio, con tanto di divisa e cartella (un po' sporchi e logori), camminano e camminano, nella melma e tra lo schifo, per approdare al "paradiso" della scuola. Un luogo che, educando e accompagnando ogni giorno tantissimi giovani, continua a generare bellezza e persone nuove da quindici anni. (v.s.)



Kibera, Nairobi. Gli allievi della "Little Prince" e alcuni docenti con l'ambasciatore svizzero in Kenya Ralf Heckner (al centro) e i rappresentanti di AVAID e AVSI

Una visita eccezionale

L'ambasciatore svizzero in Kenya Ralf Heckner alla scuola e a casa degli allievi nello slum

Gli abbiamo telefonato e l'abbiamo invitato. A venire nello slum, a vedere la scuola di AVAID. Con grande disponibilità e interesse ha accolto al volo la nostra proposta. E così un giorno di fine ottobre siamo andati all'Ambasciata svizzera di Nairobi e, con tutte le precauzioni del caso e gli addetti alla sicurezza al seguito, partendo dal quartiere di Westlands abbiamo accompagnato il nuovo ambasciatore svizzero in Kenya, Ralf Heckner, per le tortuose e pericolose strade di Kibera fino alla "Little Prince".

L'accoglienza è stata calorosa e festante. Il direttore Anthony Maina gli ha mostrato le aule, la biblioteca, la mensa. **Gli abbiamo raccontato tutto, di AVAID e degli altri progetti in Kenya.** Poi ci siamo incamminati dentro il fango e i rifiuti dello slum (scortati da agenti armati di mitra) verso la "casa" di due allievi. Sono stati momenti intensi e commoventi. In otto ci stavamo a malapena, attorno a quel misero tavolino, nell'unico

spazio disponibile. Dei teli stesi per coprire le pareti di argilla, dei panni (prestati da qualcuno) per coprire le "sedie" su cui eravamo seduti. **Onorati e felici per l'importante ospite, quei genitori ci raccontavano con infinita gratitudine dei figli che possono andare a scuola grazie al sostegno a distanza di AVAID,** che uno di loro è perfino all'università, dell'affitto che devono pagare per stare in quelle spelonche, delle difficoltà di una vita che noi non riusciamo nemmeno ad immaginare. L'ambasciatore Heckner ascoltava, chiedeva, rincuorava. Il tempo passa veloce quando gli incontri sono veri. **Ma ormai si stava facendo buio. Lo slum diventava ancora più pericoloso, soprattutto per il nostro illustre visitatore.** Dovevamo andare e lasciare quelle persone. Per una volta così felici d'aver avuto addirittura un ambasciatore e degli altri "munsungu" (bianchi) a condividere, per un istante, il loro niente.

(v.s.)



Kibera, Nairobi. L'ambasciatore svizzero in Kenya Ralf Heckner (terzo da sin.) in una baracca nello slum con i rappresentanti di AVAID e AVSI

KENYA

La vita è più forte dello slum

Un viaggio con tanti incontri in un crescendo di stupore e gratitudine

L'incontro con l'Africa è stato uno straordinario incontro con persone! Detto in questo modo potrebbe sembrare banale e scontato ma garantisco che non è stato per niente così!

Fin dal primo incontro con Andrea Bianchessi e Masu, al secolo: Antonino Masuri, responsabili di AVSI e collaboratori di AVAID in Kenya, io sono stato accolto con amore, con cura, con piacere, seppure, fino a quel momento, fossi un perfetto sconosciuto. Poi gli incontri si sono moltiplicati in un crescendo di stupore e gratitudine. Come non ricordare la meraviglia che ho provato quando, aperto il grande cancello, siamo stati accolti da un gruppo di mamme che, per darci il benvenuto, hanno cantato e ballato per noi, a lungo, senza fretta, gratuitamente! Con negli occhi la gioia e il piacere di stare con noi e di raccontarci di un incontro che ha cambiato la loro vita e quella dei loro figli! E questa ospitalità assolutamente accogliente e gioiosa l'ho vissuta così tante volte e ogni volta il mio cuore si apriva alla più meravigliata gratitudine!

(Mi perdonerete se ho fatto qualche veloce e impietoso confronto con la capacità di attenzione e accoglienza che abbiamo noi, qui dove siamo; "importanti" per quel che facciamo, comperiamo, corriamo, vacanziamo e non per il cuore e lo sguardo e il tempo che viviamo con gli altri e per gli altri!)

Così è stato ogni giorno, più volte al giorno, sempre accolto da volti sinceramente e gioiosamente sorridenti! Ma non ero arrivato nei luoghi di una grande povertà e miseria? Certo, entrare nello slum di Kibera è stato come un pugno nello stomaco; ho visto e toccato la precarietà più grande,



Nairobi. Slum di Kibera. Keo Zanetti, dietro Antonino Masuri (AVSI), Valerio Selle (AVAID), Silvana Ninivaggi (Associazione CHE ARTE)

affondata in un mare di lamiere e rifiuti, di sporcizia e incuria; ma mai questa situazione, ai miei occhi impossibile da redimere, ha bloccato l'umanità, ha spento il sorriso, ha annichilito la speranza di chi qui dentro vive! Di chi, qui dentro, va a scuola, vende pesce, scambia scarpe di seconda mano, si impegna e si ingegna per far crescere la speranza di un futuro migliore, di un mondo migliore!

Per molte famiglie questa speranza ha un nome ben preciso e un luogo sicuro: la scuola Little Prince che, al centro della baraccopoli di Kibera, è diventata la casa bella e buona per centinaia di bambini e per le loro famiglie, per genitori orgogliosi e grati, che guardano al percorso scolastico dei loro bambini come ad una straordinaria opportunità data da una compagnia che spalanca alla positività di una vita più vera, giusta e bella!!! E allora cosa dire di più? Che la vita

è possibile, è potentemente possibile anche qui, eccome se anche qui, perché io ho potuto abbracciare persone, e bianchi e neri, adulti e bambini (tantissimi, bellissimi bambini, gioiosamente incuriositi da un barbone!) che non sono definiti dalla povertà di case e cose, ma che sanno amare e lottare per la vita con una forza e una tenacia grandissime!

Ma da dove viene questo canto di vita (e vi garantisco che non è un canto svogliato a mezza voce, ma un canto forte e libero, gioioso e pieno, proprio come i bellissimi canti liturgici!!!) se non da un incontro? Per moltissime persone di questa realtà africana, l'incontro è quello con il Signore! È Lui che accoglie me e loro nell'abbraccio sempre nuovo di speranza! È Lui che permette, chiede e sostiene l'incontro tra di noi! È in Lui che la nostra e loro povertà diventa ricchezza di un legame pieno di vita, pieno del per sempre che è Suo dono! Sono tornato dall'Africa colmo di gratitudine perché lì sono stato amato e accolto, perché lì si è ballato e cantato per me, perché lì ho incontrato e abbracciato testimoni umili ma straordinari, perché lì, eccome se anche lì, c'è il Signore che fa nuove tutte le cose, anche tra le lamiere arrugginite di uno slum!

Nel cuore rimangono non solo i tanti volti delle persone incontrate ma pure il desiderio grande di saper condividere molto di più e molto meglio la bellezza di quell'incontro che dona luce e forza, anche decidendo molto concretamente che una nuova adozione a distanza, un nuovo patrocinio è molto di più di una goccia nel mare; è un pozzo che butta acqua buona per la vita di molti!!



Kibera-Nairobi. La barba di Keo Zanetti diverte gli allievi della "Little Prince"

Kibera, Nairobi

Kibera è una delle baraccopoli più grandi dell'Africa.

Ci vivono circa 800mila persone, tutte in case fatte di niente. Fango, e legno come muri, lamiera ondulata come tetto.

A Kibera non ci sono servizi, non c'è acqua potabile, non c'è corrente elettrica, la spazzatura è ovunque.

Quando piove il fango si trascina dietro di tutto.

I bambini nascono e vivono in un clima di estrema violenza.

Poter frequentare una scuola, se poi così bella come la Little Prince, è una grandissima opportunità di crescita e sviluppo.



Sostieni AVAID

conto postale
65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

Keo Zanetti, docente



L'impegno di AVSI e AVAID

In Kenya dal 1986, Fondazione AVSI è particolarmente impegnata nel settore dell'educazione e della formazione professionale. Da sempre AVSI e AVAID operano favorendo lo sviluppo delle comunità e delle realtà locali attraverso la collaborazione con partner presenti sul posto con cui vengono gestiti, insieme e in modo stabile, diversi interventi. Il primo progetto significativo è stata la realizzazione della scuola professionale St. Kizito a Githurai, un quartiere periferico di Nairobi. Dal 1994, ogni anno, il "St. Kizito Vocational Training Institute" offre a 350 ragazzi e ragazze la possibilità di ottenere una qualifica lavorativa attraverso diversi tipi di formazione. Dal 2010 il "St. Kizito" ha anche aperto una sede anche nello slum di Kibera.

Nel corso degli anni, in collaborazione con AVAID, sono poi state costruite e sostenute ulteriori realtà educative come ad esempio la scuola dell'infanzia, elementare e media "Little Prince", ubicata nello slum di Kibera, e la Cardinal Otunga Secondary School, situata nel quartiere di Kahawa Sukari. Grazie ad un finanziamento di USAID, la Cooperazione statunitense, dal 2005 al 2010 è stato realizzato un importante intervento socio-educativo a favore di oltre 3'800 bambini orfani e vulnerabili. Esso ha coinvolto anche le famiglie, per un totale di oltre 20'000 beneficiari. Dal 2009 è pure in corso un progetto in ambito scolastico nei campi rifugiati a Dadaab, dove si stima vivano 400mila profughi somali. Finora sono state create oltre 300 classi di allievi e formati circa 600 insegnanti.

KENYA

La mia Africa

Leo Capobianco, una vita in Kenya per i progetti di AVSI e AVAID

È una calda sera di mezza estate. Sto andando alla stazione di Lugano a prendere l'amico Leo Capobianco. Bisogna fare il punto su alcuni progetti di AVSI e AVAID. Ma sarà l'ultimo incontro di lavoro con Leo. Dopo 23 anni di operoso impegno africano, il responsabile di AVSI in Kenya, rientra in Italia. Lo attende una nuova sfida professionale. E così, "cercando un po' d'Africa in giardino, tra l'oleandro e il baobab" come cantava Celentano, sotto le ombrose frasche di un grotto del luganese chiedo a Leo di raccontare un po' del suo lungo "safari africano".

1992. Come erano Nairobi e l'Africa quando sei arrivato?

Nel '92 il Kenya era di fronte ad un passaggio storico. Per la prima volta ci sarebbero state le elezioni democratiche. Ma dalla dittatura instaurata dal "padre della patria" Jomo Kenyatta (colui a cui gli inglesi avevano affidato il Paese dopo la colonizzazione) si è passati a quella di Daniel Arap Moi. Le transizioni in Africa sono spesso dolorose. Chi ha il potere non se lo lascia scappare. In generale la situazione era, come sempre, turbolenta. In Somalia era scoppiata la guerra civile, in Sud Sudan la gente lottava per l'indipendenza... quante centinaia di migliaia di morti... E poi il tremendo massacro del 1994 in Rwanda. Negli scontri tra le due tribù maggioritarie in meno di un mese morirono 800'000 persone. Intanto Nairobi era una città piuttosto pacifica, senza troppo traffico (in confronto ad oggi...), piena di speranza, nonostante la povertà colpisse oltre l'80% della popolazione. Per noi che eravamo ai primordi della nostra missione, si trattava di una grande opportunità di creatività e di progettualità, sostenuti dall'allora cardinale Maurice Otunga che aveva richiesto la nostra presenza in Kenya per la realizzazione di una scuola professionale.

E adesso? Com'è il Kenya che ha lasciato?

Ho lasciato un Paese in grande crescita economica, con prospettive enormi, grazie anche alla scoperta del petrolio in Turkana. La comunità internazionale ha ripreso ad investire, pur con lo "spauracchio" del terrorismo. La classe media sta crescendo ed è positivo che il popolo keniota ami ancora la vita e consideri i figli una benedizione. Perciò è un popolo giovane, il 70% ha meno di 35 anni. Purtroppo tanti di questi giovani non hanno quella preparazione sia umana che professionale in grado di "approfittare" del nuovo corso economico. In questo senso penso che AVSI e AVAID possano veramente contribu-



Kibera-Nairobi. Leo Capobianco nel cortile della Little Prince Primary School (aprile 2006)

ire con i loro progetti allo sviluppo di queste nuove generazioni che, non trovandosi adeguatamente valorizzate, diventano prede di facili guadagni aderendo alla criminalità e al terrorismo.

Quali sono state le opere, i progetti più importanti che hai realizzato con AVSI e AVAID?

Soprattutto ho cercato di far crescere il progetto educativo, oggi sfociato in parecchie belle e frequentatissime scuole come la Little Prince Primary School, l'Emanuela Mazzola, il St. Kizito Vocational Training Institute, la Cardinal Otunga Secondary School, la S. Riccardo Pampuri Primary School, la Urafiki. Senza dimenticare il progetto fondamentale delle adozioni a distanza e il nostro impegno nel campo profughi di Dadaab.



Kibera-Nairobi. Little Prince Primary School

Secondo la tua esperienza qual è lo scopo della presenza di AVSI e AVAID in Kenya?

L'educazione è ancora la grande emergenza. Educazione intesa non soltanto come istruzione, ma come formazione della persona, dell'individuo e della comunità. Penso che più che parlare di cooperazione, oggi in Kenya far vedere delle opere, dei tentativi in atto, svela che questa è la via per la cooperazione autentica e utile. Agli amici kenioti beneficiari dei nostri progetti dicevo che lo scopo della nostra presenza lì consiste nel realizzare progetti che aiutino la gente a dire: "Grazie a quello che avete portato alla mia vita ora posso camminare con le mie gambe!"

Slum, povertà, sottosviluppo, instabilità politica, violenza. In Africa tutti questi aspetti sono tuttora molto presenti e mantengono intere popolazioni in gravi difficoltà. Che cosa tiene desta la speranza? Perché restare lì ancora a costruire soprattutto scuole, ad aiutare i giovani e la gente?

La speranza è un sentimento, un valore che coinvolge tutto l'umano ma non sta in piedi da sola. Ha bisogno di un uomo che crede nella sua verità, che crede che la certezza del futuro è fondata su un presente che riconosce l'appartenenza a Dio. Il popolo keniota è "notoriamente religioso" e fonda tantissimo la propria esistenza nel riconoscere un Altro che fa, prima di tutti i nostri tentativi. Le scuole sostenute da AVSI e AVAID devono aver cura di questo prima di tutto e farlo crescere nelle nuove generazioni. Un lavoro enorme. Senza fine.

KENYA

Gimak nella famiglia AVAID

50 giovani kenioti seguiti dal nostro sostegno a distanza

Ho avuto la fortuna di visitare il Kenya negli Anni '70, trovando un Paese meraviglioso per i suoi colori, la sua natura e soprattutto la cortesia e gentilezza della gente.

Ci sono tornato regolarmente, avendo così la possibilità di costruire delle amicizie con molti kenioti e stranieri residenti. Questo mi ha permesso di conoscere più a fondo il Paese, le tradizioni, la vita locale, ma anche gli aspetti meno edificanti della realtà africana, quali la povertà, la miseria e la fame.

Sono stato particolarmente colpito dal fatto che molti bambini sono totalmente denutriti, colpiti da malattie infettive e sottoposti all'abbandono e all'incuria.

Ho sempre pensato che una possibile, seppur tenue via d'uscita da questo baratro, poteva essere quella di dare ai giovani la possibilità di seguire una scolarizzazione di base, per poi accedere a una formazione professionale. Avere una professione significa senso di autostima e certamente la possibilità di vivere una vita dignitosa.

Pur con la certezza che lo sforzo di un singolo rappresentasse solamente la classica goccia nel mare, per anni ho cullato l'idea di voler realizzare qualcosa in questo ambito a Nairobi.

Ero anche convinto che, non vivendo in Kenya, la mia "mini opera" sarebbe stata possibile soltanto dopo aver trovato delle persone locali fidate, che si sarebbero occupate della gestione quotidiana della struttura.

Nel 2009 conobbi Amos Karaniya, un kenyota che si occupava di un gruppo di lavoro auto-gestito a fa-



L'ing. Gianni Martinelli a Nairobi con i bambini di Gimak

vore di ragazze-madri e bambini bisognosi.

Nel 2010 decisi con lui di iniziare una piccola struttura, chiamata Gimak, nell'area di Kasarani, nel distretto di Njathaini, una zona densamente popolata di Nairobi.

Nel distretto ci sono oltre 1'500 orfani e alcune altre migliaia di minorenni privi di educazione scolastica e, naturalmente, di occupazione.

La semplice struttura, interamente finanziata dal sottoscritto, ha ospitato fin da subito 55 bambini che hanno ricevuto cure, cibo e istruzione scolastica.

Considerando l'importanza di garantire a questa "mini opera" un futuro e ai bambini, oltre che alla

nutrizione e alle cure mediche, l'accesso a un'educazione continua, nel 2014 ho verificato le possibilità di fare confluire l'opera in un'organizzazione più grande, ufficialmente riconosciuta e presente in Kenya, con un management europeo.

Dopo un'accurata selezione, ho individuato nell'ONG svizzera AVAID, con sede a Lugano e membro del network internazionale Fondazione AVSI, un partner ideale che ha accolto la mia piccola struttura con calore e professionalità e che mi permetterà di realizzare con AVAID altri progetti in Kenya.

Gianni Martinelli,
fondatore Associazione Gimak



I bambini di Gimak ora seguiti da AVAID...



... sono una cinquantina

La speranza di Gimak

Così scrive l'ing. Gianni Martinelli di Lugano presentando la sua associazione:

"La società kenyota può avere un futuro! Occorre però che i bambini abbiano di che nutrirsi, accedere alle condizioni igieniche di base, e soprattutto, che abbiano una scolarizzazione.

Soltanto così, si potrebbe ipotizzare l'uscita dal tunnel della miseria e dalla totale apatia e dipendenza da vari tipi di aiuto e assistenza, comunque non garantiti. Sarebbe un'opportunità di redenzione dalla povertà e dalla totale mancanza d'identità personale e collettiva.

La nostra missione è di essere presenti con tutto noi stessi, al fine di aiutare questi bambini a costruire un futuro degno di essere vissuto. Non da ultimo, con il nostro intervento, potremmo prevenire inesorabili crolli verso la criminalità.

Il nostro sogno sarebbe di realizzare una struttura fissa, in grado di accogliere numerosi giovani e giovanissimi senza famiglia, che altrimenti sarebbero allo sbando e offrire loro cibo, cure mediche, scolarizzazione e calore umano. Così facendo, avremmo la pretesa di contribuire in qualche modo, al vuoto materiale e psicologico, di questi esseri infelici senza colpa. Avrebbero poi la possibilità di affermarsi in quanto persone e non semplicemente come esseri viventi alla mercé degli "altri".

Adesso, al fianco di AVAID, questo "sogno" o altri "sogni" con il medesimo scopo potranno diventare realtà.

Sostieni AVAID

conto postale

65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Con meno di 2 franchi al giorno ti cambio la vita

Con meno di un caffè al giorno, 600.- franchi all'anno, una bambina/o o una ragazza/o in condizioni difficili dello slum di Kibera a Nairobi in Kenya può andare a scuola, ricevere alimenti, vestiario, cure mediche ed essere accompagnato da persone adulte nel suo percorso dove vive, tutto ciò grazie alla generosità di un amico (padrino/madrina), un gruppo, una famiglia, che lo aiuta a distanza.

Si tratta di un sostegno personalizzato, studiato proprio per quel bambino che punta a coinvolgere anche la sua famiglia affinché diventino insieme protagonisti di cambiamento per la società e il luogo in cui vivono.

I bambini di Kibera sono seguiti in loco da operatori professionisti di AVAID-AVSI o di organizzazioni partner che individuano i bambini da sostenere, organizzano la gestione dei contributi, lo svolgimento delle attività, la formazione degli educatori e la preparazione degli aggiornamenti. Quest'amicizia si stabilisce tramite la consegna della scheda personale del bambino e la descrizione del progetto nel quale è inserito subito dopo l'adesione. Inoltre, nel corso dell'anno, i sostenitori ricevono aggiornamenti sul progetto, letterine e disegni del bambino. Sempre tramite AVAID e AVSI è possibile andare a trovare il bambino/a e inviare della corrispondenza (lettere o cartoline).

VISITA IN KENYA

Quel desiderio d'incontrarli

Valentina: "Che gioia in quei bambini malgrado la loro estrema povertà!"

Eravamo a conoscenza del progetto di AVAID dei padrinati a distanza da una ventina d'anni, in pratica fin da quando dal Ticino sono iniziate le prime adozioni, senza però esserci mai sentiti particolarmente interpellati. La partenza in missione per Nairobi dei nostri amici Maria e Tommaso Leidi, alla fine del 2012, e l'invito di papa Francesco ad andare nelle periferie esistenziali del mondo, sono stati i due fattori che ci hanno svegliato improvvisamente dal nostro torpore.

Ci siamo dunque interessati alle scuole fondate e sostenute da AVAID in Kenya, il cui progetto educativo ci ha subito affascinato.

Ne abbiamo parlato ai nostri tre figli, che con entusiasmo hanno accolto la proposta di sostenere la scolarità di tre bambini della bidonville di Kibera a Nairobi. Eleonora, Valentina e Cosimo sono così diventati i padrini di Viviane, Faith e Reagan. Dopo un anno di scambi epistolari, il desiderio di incontrare questi ragazzi si è fatto sempre più vivo e durante il mese di ottobre dell'anno scorso siamo andati a trovarli.

Ospitati dalla famiglia Leidi durante il nostro breve soggiorno, abbiamo avuto la possibilità di comprendere meglio come si vive in Kenya.

Antonino Masuri, uno dei responsabili in loco del progetto di Sostegno a distanza di AVAID e AVSI, ci ha accompagnato e fatto visitare la scuola elementare e dell'infanzia "Little Prince", la scuola media e il liceo Cardinal Otunga, l'Istituto professionale St. Kizito e gli uffici dell'associazione.

L'incontro con Viviane, Faith, Reagan e i loro parenti è stato caloroso e davvero commovente. Dopo aver mangiato con loro e i loro insegnanti nella mensa della scuola "Little Prince", ci hanno invitato nelle loro "case" nello slum di Kibera ed abbiamo percepito quanto le scuole fondate da AVAID si-



Nairobi. Visita all'asilo Emanuela Mazzola nel quartiere di Kahawa Sukari

ano importanti per questi ragazzi e le loro famiglie.

Nella "casa" di Reagan, un vano di circa dieci metri quadrati con le pareti di legno e fango e il tetto di lamiera, dove dormono e mangiano cinque persone!, siamo stati ricevuti come se fossimo degli ospiti d'onore. Sul divano, che sicuramente serve anche da letto, e sull'unico tavolino basso erano stati stesi pizzi ed altri tessuti, per ornare a festa la loro abitazione. Appesa, vicino ad un'immagine sacra, abbiamo scoperto con stupore la fotografia di Cosimo, lì, in mezzo ad una baraccopoli dove vivono circa 800'000 persone. Questo perché Reagan e la sua famiglia pregano per lui quotidianamente!

La mancanza di vere opportunità lavorative, l'estrema povertà di chi vive nelle bidonville, le piaghe dell'alcolismo e della prostituzione, la degradazione dei legami famigliari, la violenza, la corruzione e le malattie endemiche non fanno dell'educazione una priorità e molti bambini si trovano costretti a mendicare.

Nelle scuole come la "Little Prince", i ragazzi sperimentano un'accoglienza che non possono trovare altrove e l'attenzione ai loro bisogni e alla loro realtà fa loro riscoprire la digni-

tà e il valore della persona. Gli insegnanti provengono da Nairobi e dalla stessa Kibera e grazie all'alta qualità dell'insegnamento e alla loro umanità permettono a questi giovani di essere padroni del loro destino e di diventare gli artefici del Kenya di domani.

Il sostegno a distanza non permette solo la scolarizzazione, ma anche un aiuto alle famiglie, grazie alla creazione di microimprese e alla valorizzazione di realtà locali. È stato commovente vedere con quanta fierezza la mamma di Faith ci mostrava il suo "banco del pesce", dove su un semplicissimo tavolo lei vende dei piccoli pesciolini secchi, dosandoli con delle vecchie scatole di conserva.

Per redigere questa testimonianza abbiamo chiesto ai nostri figli di contribuire almeno con una frase, che racchiudesse l'essenza di ciò che sta loro più a cuore. Ecco cosa hanno scritto:

Eleonora: **"Una delle cose che mi porto a casa dall'Africa è un grande desiderio di tornarci"**. Valentina: **"Mi ha colpito molto la gioia di quei bambini malgrado la loro estrema povertà"**. Cosimo: **"Sono rimasto colpito da come tutti erano felici di incontrarci"**.

Stefania e Manuel Mariotta, Friborgo



Kibera-Nairobi. La famiglia Mariotta con i bambini dello slum che sostengono e Antonino Masuri di AVSI



Atri incontri nello slum

VISITA IN KENYA

Baraza, dallo slum all'università

Barbara: "Che stupore! In Kenya ho trovato un luogo a cui appartengo"



Selfie in Kenya con Baraza e il nonno

21 novembre 2014. Riparto verso il Kenya. Ma questa volta non solo per rivedere il "mio" Baraza, ma anche per fare un'esperienza di vita e di lavoro in una realtà ben diversa dalla nostra.

Sono ormai passati quattro anni dalla mia ultima visita laggiù e di cose ne sono cambiate molte. Baraza ha appena sostenuto gli esami di maturità alla St. Paul Amukura High School, che gli permetteranno, a dipendenza dell'esito, di ottenere una borsa di studio e di accedere all'Università di Nairobi.

Aveva solo otto anni quando Baraza mi è stato attribuito come "padrinato" da AVAID. Era un bimbo con gli occhioni tristi, orfano di entrambi i genitori, che viveva con i nonni nello slum di Kibera, a Nairobi. Andava a scuola alla "Toi School" di Kibera fino a un paio di anni fa. Poi un giorno il nonno ha subito un'aggressione per un furto. I malviventi gli hanno rotto un braccio e il suo datore di lavoro non gli ha tenuto il posto fino alla guarigione, così ha perso il lavoro. Perfino lì, nella misera baraccopoli, se non guadagni quel minimo, non puoi permetterti di vivere nemmeno nelle baracche dello slum perché in ogni caso bisogna pagare l'affitto. **A nulla sono valsi i tentativi di Antonino Masuri, il collaboratore del Sostegno a distanza di AVAID e AVSI a Nairobi, di temporeggiare con i proprietari della baracca in attesa che arrivassi io a saldare gli arretrati. Non c'è stato niente da fare: quella famiglia povera è stata sfrattata.**

Sono quindi tornati a nord-ovest, a Busia, al confine con l'Uganda, nel paese d'origine dei nonni. Qui Baraza ha potuto portare a termine gli studi in una scuola locale, sostenendo gli esami di maturità.

Il giorno dopo il mio arrivo, vado subito a trovarlo. Ci rechiamo, dopo varie visite, al Centro per famiglie di Otieno, dove hanno preparato una festa per il nostro incontro. Quando scendo dalla jeep, lui e il nonno vengono verso di me sorridenti. Abbraccio Baraza! È una gioia vedere come sia cresciuto in questi anni. **Durante il pranzo, a base del tradizionale "ugali" (una specie di polenta bianca), cavolo e fagioli in umido, il ragazzo mi racconta come vanno le cose a lui e al resto della famiglia e quali sono i suoi progetti futuri.**

Nei giorni seguenti ci vediamo ancora, ma poi il 25 novembre mi devo spostare per la mia esperienza di volontariato, prima a Eldoret e poi a Mulot. Presto servizio in due strutture sanitarie gestite dalle Sorelle della Santissima Trinità. Le suore sono persone fantastiche che aiutano, insieme a personale laico, la popolazione locale attraverso l'opera

di un ospedale e di un dispensario medico molto frequentati. Ancora oggi, a un anno di distanza, ci scriviamo con regolarità e restiamo in contatto tramite "whatsapp". Confesso che non vedo l'ora di tornare da loro.

Ma purtroppo arriva il 7 dicembre. Ritorno a Nairobi dove ritrovo Antonino Masuri. **Dopo una simpatica cena con gli amici di AVAID e AVSI, mi accompagnano all'aeroporto.** È ora di tornare dalla mia famiglia a Tenero! Con un certo stupore, mi assale un senso di malinconia che non riesco a trattenere quando l'aereo decolla. In fondo, penso, ho una famiglia anche a sud dell'equatore, sento di aver trovato una casa, un luogo al quale appartengo.

Agli inizi di marzo di quest'anno (2015) mi giunge una bellissima notizia: Baraza ottiene la miglior maturità della sua Contea e vince una borsa di studio per l'università. In attesa di iniziare i corsi a settembre, ha trovato lavoro in una banca della capitale per guadagnare dei soldi da mandare alla famiglia a Busia.

Attualmente sta frequentando la Facoltà di legge a Nairobi. Che percorso incredibile! Dal degrado dello slum a un futuro migliore, per lui e i suoi cari! Cosa volete che vi dica? Adesso che Baraza, "cammina da solo", dopo undici anni di "padrinato" pensate che riesca a fare a meno di un'esperienza d'amore tanto gratificante? Certo che no! Questa volta ho chiesto ad AVAID di poter sostenere a distanza una bimba. Mi hanno così proposto Fridah, una simpatica bambina di otto anni che vive a Kibera con i suoi genitori. Non vedo l'ora di incontrarla l'anno prossimo, quando tornerò di sicuro in Kenya. E questa volta porterò anche i miei figli così potranno conoscere da vicino i loro "fratelli" lontani...

Barbara Bacchi, Tenero



Baraza, oggi all'università, con la sua "madrina" Barbara Bacchi

Sostegno a distanza, strumento educativo per le scuole

Attivare un Sostegno a distanza (SAD) a scuola è un modo diverso e coinvolgente per lavorare con gli studenti su diverse tematiche. Conoscere una cultura diversa dalla propria, abitudini, usanze, climi diversi, la possibilità di aiutare concretamente un coetaneo, bambino/a o ragazzo/a, sono i fattori che destano fin da subito l'interesse degli allievi.

Ma attraverso questa amicizia, fatta di corrispondenza scritta e, dove possibile, di collegamenti via Skype e videomessaggi, si può avviare una riflessione sui temi della convivenza civile e della cultura della solidarietà oltre ad attivare percorsi didattici per gli apprendimenti più strettamente curricolari, legati alle discipline di varie aree, come quella linguistica, antropologica, oltre che all'apprendimento delle tecnologie informatiche.

Il sostegno a distanza si rivela quindi uno strumento utile anche ai fini della didattica, perché permette di toccare diverse discipline mantenendo un'unitarietà: in una sola esperienza esiste la possibilità di collegare, far confluire più tematiche.

Sostieni AVAID

conto postale
65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Il sostegno a distanza

Cosa è?

È una forma di solidarietà, un contributo economico stabile e continuativo destinato ad un bambino ben preciso, alla sua famiglia, alla sua comunità.

L'impegno

La quota annuale è di 600 franchi, l'impegno minimo è di un anno. Il versamento può essere trimestrale, semestrale o annuale. Si rinnova tacitamente salvo disdetta. L'importo è fiscalmente deducibile poiché AVAID è ufficialmente riconosciuta come ente di pubblica utilità.

Cosa si riceve?

All'adesione una scheda anagrafica del bambino/a, una fotografia, la presentazione del progetto. Ulteriori notizie durante l'anno.

Il principio base

Insieme agli aiuti materiali, la presenza di adulti che accompagnano il bambino nel suo percorso educativo. In Kenya il progetto è condotto da AVSI, ong di cui AVAID è partner. I coordinatori responsabili in loco sono Romana Koech-Jeptoo, Andrea Bianchessi e Antonino Masuri.

Costi amministrativi

AVAID trattiene in totale il 10% della quota per i costi di gestione del progetto.

KENYA

Uno di famiglia

Il progetto di AVAID a favore dei bambini dello slum di Kibera a Nairobi



Grazie ad un minimo contributo economico un bambino in condizioni difficili può andare a scuola, ricevere alimenti, vestiario, cure mediche ed essere accompagnato da un adulto nel suo percorso di crescita.

PARTECIPO AL SOSTEGNO A DISTANZA IN KENYA

**COMPILA IL MODULO E INVIALO A: AVAID, VIA NOCCA 4, 6500 BELLINZONA-CH
TEL. E FAX 091 826 19 29 - E-MAIL: info@avaid.ch - www.avaid.ch**

Cognome (o nome azienda o gruppo di sostenitori): _____

Nome: _____

Via e numero: _____ Comune: _____

Telefono: _____ Cellulare: _____

e-mail: _____

Versamento: annuale (1 quota frs. 600.-) semestrale (2 quote frs. 300.- + 10 frs. spese bancarie annuali)
 trimestrale (4 quote frs. 150.- + 20 frs. spese bancarie annuali)

Mi impegno a sostenere al minimo per un anno una bambina/o o una ragazza/o in Kenya. Salvo disdetta scritta ogni anno tale impegno si rinnova tacitamente.

Note: _____

Luogo e data: _____ Firma: _____

HAITI

Nulla è più come prima

Sei anni dopo il terremoto la vita è ripresa ma la precarietà resta grande

Fiammetta Cappellini. Il nome di un'amica che non si dimentica facilmente. Forse ve la ricordate anche voi quella giovane donna, responsabile di AVSI ad Haiti, che all'indomani del devastante terremoto affidava ad una hostess all'aeroporto di Port-au-Prince il suo figlioletto affinché lo consegnasse ai nonni in Italia mentre lei decideva di rimanere con il marito haitiano ad organizzare i soccorsi di quella terribile emergenza. Ecco. Oggi Fiammetta è ancora lì, ad Haiti, con la sua famiglia, a lavorare per i progetti di AVSI e AVAID e quindi ad occuparsi anche della trentina di bambini sostenuti dai padrini di AVAID. L'abbiamo chiamata.



Haiti. La scuola è al centro degli interventi di AVAID e AVSI

Da tempo ormai Haiti non è più sotto i riflettori dei media. Cosa succede a quasi sei anni dal disastroso terremoto? Come sta la gente? Quanto è stato ricostruito e cosa resta da fare?

La tragedia del terremoto è ormai lontana. La vita degli haitiani ha ripreso il suo corso. Le conseguenze più dirette e immediate della catastrofe oggi sono superate. Molto è stato fatto. I segni della distruzione non sono più visibili. Le case sono state ricostruite. Le tendopoli che nel 2010 ospitavano un milione e 800mila persone sono state interamente smantellate. La gente è tornata alla normalità, eppure, per chi conosce il Paese, si ha l'impressione che nulla possa essere come prima.

Perché?

La catastrofe è stata troppo grande. Ha segnato profondamente le nostre vite e le nostre coscienze, per poter semplicemente tornare alla vita precedente. Haiti era un Paese poverissimo già prima del terremoto e le gravi perdite hanno segnato profondamente la vita e l'economia del Paese. Inoltre da sempre Haiti vive una situazione politica conflittuale. È un Paese che fatica a trovare un governo efficace, che porti veri miglioramenti alla vita della gente e risponda alle molte necessità primarie che ancora non trovano una risposta adatta. Non viene rispettato il diritto alla salute, che è a pagamento e molto caro. Mancano gli ospedali, mancano le scuole, l'istruzione è universale e gratuita solo sulla carta. In realtà la capacità delle scuole pubbliche copre meno del 10% dei bambini haitiani, gli altri vanno in scuole private spesso di basso livello e che costano alle famiglie più povere oltre la metà del loro budget annuale.

Voi cosa state facendo? Qual è il settore che vi impegna maggiormente?

Lavoriamo molto sull'accompagnamento delle famiglie più vulnerabili, sia nel settore dell'educazione che in quello dello sviluppo agricolo. Inoltre realizziamo interventi contro la malnutrizione, interventi sui diritti umani nelle grandi bidonvilles della capitale e interventi di presa a carico dei casi più gravi di violenza contro donne e bambini. Il fil rouge è l'accompagnamento educativo. Che si tratti di sviluppo agricolo o di protezione dell'infanzia nelle bidonvilles, cerchiamo di costruire una relazione interpersonale, un cammino da fare insieme alle persone che si impegnano con noi, per costruire un domani migliore per loro stessi e i loro figli.

Perché è importante l'aiuto attraverso il Sostegno a distanza?

Il Sostegno a distanza è essenziale per la nostra presenza ad Haiti. Rappresenta il modo più completo ed efficace per accompagnare le famiglie vulnerabili, partendo da una necessità primaria: l'educazione, e rilanciando la speranza nel futuro attraverso i bambini. Il SAD è un aiuto concreto alla famiglia, ma anche un percorso di crescita che facciamo insieme ad ogni singolo bambino e alla comunità.

Come si fa a tener desta la speranza in un contesto tanto difficile?

Di fronte alla catastrofe del terremoto, come di fronte alle enormi difficoltà della vita quotidiana, gli haitiani non hanno mai perso la speranza. Gli haitiani non perdono mai la speranza! Questo popolo crede sempre e fermamente in un domani migliore. Gli haitiani ci credono mandando ogni giorno a scuola i loro bambini. Qualsiasi cosa succeda ogni mattina le scuole sono piene e i bambini svegli e pronti, perché loro, come i loro genitori sanno che se oggi è dura, è perché domani andrà meglio. Noi in questi anni da loro abbiamo imparato proprio questo:

a credere in un domani migliore, ma in un domani che deve essere proprio domani, non solo un vago giorno in un futuro lontano. Questa è la grande sfida a cui ogni giorno cerchiamo di rispondere: rendere "oggi" quel "domani".

Fiammetta cosa dici ai sostenitori di AVAID?

Gli amici svizzeri hanno fatto moltissimo in questi anni per noi. Siamo molto grati per l'aiuto, grande e concreto, dato ai bambini di Haiti. Con il vostro sostegno abbiamo costruito scuole, pagato insegnanti, mandato a scuola centinaia di bambini. Abbiamo aiutato mamme con i loro piccoli che lottavano contro la malnutrizione, abbiamo distribuito acqua potabile e insegnato come proteggersi dal colera.

Perciò come prima cosa vorremmo dire a tutti il nostro grazie, la nostra riconoscenza. E poi vorremmo dirvi di non dimenticarvi di Haiti. Tanto è stato fatto ma tanto resta da fare. E soprattutto la gente di Haiti ha bisogno di sentire che ci pensate ancora, con la vostra vicinanza e con il vostro aiuto.

(v.s.)



Un domani migliore per i bimbi di Haiti

Le scuole sostenute da AVAID

Grazie ai contributi dei sostenitori di AVAID, le scuole ricostruite dopo il terremoto del 12 gennaio 2010 continuano a garantire l'accesso all'educazione per i bambini in condizioni di fragilità nella grande bidonville di Cité Soleil. Tutte e tre le scuole hanno funzionato con regolarità negli ultimi cinque anni scolastici.

Attualmente la scuola St. Alphonse favorisce la scolarizzazione di 600 bambini del ciclo primario (classi dalla prima alla sesta elementare più l'asilo), la scuola Rose Laurier di "Projet Drouillard" garantisce l'accesso all'educazione a 150 bambini, pure del ciclo primario, e la scuola Nôtre Dame accoglie 300 bambini in doppio turno (mattina e pomeriggio).

Ognuno di questi istituti scolastici ha svolto, e continua a svolgere, un ruolo fondamentale nell'assicurare l'istruzione ai bambini vulnerabili del quartiere. Tutte e tre le scuole sono comunitarie e vengono gestite da associazioni locali di base, radicate nel territorio e che conoscono molto bene le situazioni di povertà delle famiglie.

Sostieni AVAID

conto postale
65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



"Ho cambiato me stesso"

Può uno sguardo diverso permettere a una persona di riscoprire il proprio valore, la propria dignità, così da aprirsi alla speranza di una vita migliore e diventare protagonista di sviluppo?

In contesti segnati da povertà, abbandono, violenza e rassegnazione, emerge la gratitudine per un incontro che ha ridonato e cambiato la loro vita, segnando un prima e un dopo.

"Lungo il percorso in Kenya, Ecuador e Brasile abbiamo chiesto:

"Quale metodo avete usato per cambiare la vita degli altri?" Molto spesso abbiamo ottenuto la stessa risposta, semplice: "Ho cambiato me stesso."

John Waters

GINEVRA

AVSI e AVAID in mostra all'ONU

Per la seconda volta l'ONG presenta i suoi progetti alle Nazioni Unite

È stata inaugurata lo scorso giugno al Palazzo dell'ONU a Ginevra la mostra *Generare Bellezza. Nuovi inizi alle periferie del mondo* che racconta attraverso fotografie e testimonianze dirette il lavoro dell'ONG italo-svizzera AVSI-AVAID in Brasile, Ecuador e Kenya.

L'evento è stato promosso con il sostegno della Missione permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra in occasione della 29ma sessione del Consiglio dei diritti umani e ha visto la partecipazione del presidente del Consiglio dei diritti dell'uomo e degli ambasciatori dell'Italia, del Brasile, del Kenya e dell'Ecuador.

Non è la prima volta tuttavia che AVSI-AVAID presenta un proprio progetto all'ONU: già nel marzo 2014 la mostra fotografica *Ensemble*, che raccontava attraverso tredici vividi scatti l'esperienza del Centro MEO per mamme, bambini ed orfani in Burundi, aveva ottenuto un notevole successo con la partecipazione di oltre duecento persone, fra cui numerosi ambasciatori accreditati presso le Nazioni Unite.

La presentazione della mostra di quest'anno s'inserisce dunque in una relazione di cooperazione fra AVSI-AVAID e la Missione della Santa Sede presso l'ONU e nel contesto della formulazione degli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'agenda post 2015. Per questo risulta particolarmente appropriato il messaggio trasmesso attraverso la mostra, con cui AVSI-AVAID dimostra che l'impegno nel curare la ferita della povertà è frutto di un incontro tra persone, dove chi dà spesso riceve più di chi riceve e dove è possibile generare la bellezza di un nuovo inizio per tutti. Come è possibile scoprire attraverso la mostra e come è stato ricordato dall'ambasciatrice del Brasile, a San Paolo AVSI-AVAID opera attraverso il Centro di recupero e edu-



Nairobi, Kenya. Ricreazione alla Cardinal Otunga Secondary School, scuola sostenuta da AVAID

cazione alla nutrizione (CREN) che si occupa di combattere e prevenire la malnutrizione, in particolare nei bambini, anche attraverso l'educazione alimentare.

In Kenya, dove AVSI-AVAID lavora ormai dal 1986, scuole e asili gestiti dall'ONG sono promotori di numerose iniziative nell'area dell'educazione e del training professionale che permettono a bambini e giovani di imparare e di accedere ad una educazione di qualità - con il 75% degli studenti che continuano i propri studi a livello universitario a fronte di una media nazionale del 12%. In Ecuador AVSI-AVAID è impegnata particolarmente al fianco delle donne, che coinvolge nell'educazione dei figli, fornendo asili e sostegno alle madri che lavorano e promuovendo l'imprenditoria femminile.

Tutte queste esperienze hanno come comun denominatore il desiderio di mettere in moto un soggetto in grado di rispondere al proprio bisogno e di

affrontare la vita con dignità e responsabilità: il desiderio, cioè, di creare uno sviluppo reale e non una perenne dipendenza dagli aiuti esterni. Proprio per questo obiettivo lungimirante l'attenzione è sempre puntata sull'educazione e non sulla semplice "consegna di aiuti".

Come ha infatti sottolineato, nel proprio intervento di apertura alla mostra, mons. Silvano M. Tomasi, nunzio apostolico e osservatore permanente della Santa Sede presso l'ONU a Ginevra, l'educazione riveste un ruolo fondamentale ed insostituibile per lo sviluppo integrale della persona oltre che per lo sviluppo sociale ed economico della comunità.

Nel descrivere la propria esperienza con AVSI-AVAID, il giornalista irlandese John Waters, curatore della mostra, ha tra l'altro raccontato: "Quello che abbiamo scoperto al cuore di questo progetto viaggiando in Brasile, Ecuador e Kenya, è stato che la persona deve essere messa al centro del problema della povertà e dell'educazione. Le frasi possono perdere il loro significato con la ripetizione, come quando si parla di dignità della persona, ma in questa esperienza abbiamo capito che queste parole significano qualcosa di veramente profondo e reale che ci ha permesso di creare una vera relazione con le persone."

Come ha spiegato durante l'inaugurazione Giampaolo Silvestri, segretario generale della Fondazione AVSI, **"lo sviluppo è dunque una questione legata alla persona e non c'è sviluppo se non c'è sviluppo della persona. Tale sviluppo parte, innanzitutto, dalla scoperta della propria identità umana. Quindi fare sviluppo significa promuovere la dignità umana delle persone."**



Rappresentanti all'ONU di Ginevra con Giampaolo Silvestri, segr. generale AVSI (terzo da destra), all'inaugurazione della mostra

*Studio Fiduciario
Riccardo Caruso*

*Gestione immobiliare
Mediazioni e perizie immobiliari
Consulenza e tenuta contabilità*

*via al Forte 10, 6900 Lugano
tel. 091-911.69.80 Fax 091-911.69.89 carusofid@swissonline.ch*



Corso Pestalozzi 3, 6900 Lugano

HOTEL LAUDINELLA

St. Moritz

Via Tegiatscha 17 CH-7500 St. Moritz
T +41 81 836 00 00 F+41 81 836 00 01
info@laudinella.ch www.laudinella.ch

**HOTEL
REINE VICTORIA**

St. Moritz
by **LAUDINELLA**

Via Rosatsch 18 CH-7500 St. Moritz
T +41 81 553 90 00 info@reine-victoria.ch
www.reine-victoria.ch

SWISSCOLOR

IMPRESA DI PITTURA

IMBIANCATURE ■ VELATURE ■ STUCCHI DECORATIVI
ISOLAZIONI TERMICHE ■ RISANAMENTO FACCIATE

Tel. 079 373 48 90 CH - 6904 Lugano

www.swisscolorsag.ch

per i tuoi progetti...

CDL SA

CONSULENZA & DIREZIONI LAVORI

via Bagutti 5 ■ CH-6900 Lugano
0041 79 723.09.27 ■ massimo@infocdl.ch

...il giusto partner!

1997

ETNIC

Good food, good drinks,
good times.

“Cibo etnico,
che accontenta tutti”

QUARTIERE MAGHETTI, LUGANO
Telefono +41 (0)91 923 38 25
info@etnic.ch / www.etnic.ch



TOAST
communication lab

Creative. Customized. Toasted.

Via Sole 11 · 6942 Savosa · T. +41 91 966 53 77 · www.toastlab.ch



Per altre buone notizie:
abbonati al
Giornale del Popolo!

Un'amica del GdP

welld
www.welld.ch

cast

consulenza
assicurativa
ticino sa

Servizi

Il CAST offre:

- ▶ Consulenza nella scelta della soluzione assicurativa più adeguata
- ▶ Mediazione e assistenza nei confronti delle compagnie di assicurazione

I nostri recapiti

Via S.Balestra 19
6900 Lugano
Tel 091 921 21 04
091 921 21 05
Fax 091 921 21 06
info.cast@ocst.com
www.ocst.com

**PORETTI
CONSULTING**

Consulenze per aziende ed enti pubblici

Via P. Lucchini 8a
CH-6900 Lugano

Tel. +41 91 922 21 00
Fax +41 91 922 24 01
E-mail: poretti.consulting@tinet.ch

PASSERA & ASSOCIATI
STUDIO D'INGEGNERIA CIVILE

via Adamini 21
CH-6900 Lugano

tel. 091 976 00 01 info@passing.ch
fax 091 976 00 02 www.passing.ch

GRUPPO
INTERFIDA



www.interfida.ch

Consulenza fiduciaria e aziendale
Consulenza contabile e fiscale
Mediazione e gestione immobiliare
Revisioni e perizie

Chiasso Mendrisio Lugano Locarno



il partner
competente
per impianti
civili e
industriali

TECH INSTA

TECH-INSTA SA
Via Industria
CH-6807 Taverne
Tel. 091 610 60 60
Fax 091 610 60 70
info@tech-insta.ch
www.tech-insta.ch

**GARAGE
CENCINI**

via ceresio 2
6963 lugano-pregassona
tel. +41 (0)91-971 28 26



**Da 75 anni portiamo
il piacere di guidare a Lugano**

L'IMMOBILIARE
SU
MISURA

AM

Consulenze sagl

Alberto Montorfani, lic.rer.pol.
Fiduciario immobiliare e commercialista

Via al Forte 10, Lugano
T. +41 91 911 69 80
alberto.montorfani@amconsulenze.ch
www.amconsulenze.ch

**Macelleria
MANZOCCHI**

Carne di qualità



Salumeria nostrana – Gastronomia Produzione propria

6818 MELANO

Tel. 091 648 26 37 - Fax. 091 648 26 90
email: mac.manzocchi@bluewin.ch

Gehri.com

Via Chiosso 12 • CH-6948 Porza
consulenza • vendita

ceramiche
mosaici
pietre naturali
pietre artificiali

• lavorazione • posa



Materia che vive

Lavanderia ecologica



Centro Migros
CH 6982 Agno
Tel. 091/605 64 54

Centro Carvina
CH 6807 Taverne
Tel. 091/945 44 54

Via Contrada Nuova 24
CH 6982 Agno
Tel. 091/600 10 56

Via Canonica 5
CH 6950 Tesserete
Tel. 091/943 32 94

Via Cantonale 63
CH 6983 Magliaso
Tel. 091/600 97 69

eloga^{sa}

eloga sa
Via Sasselli 1
CH-6982 Agno
Tel. 091 600 10 20
Fax 091 600 10 22



Settore contabilità
e amministrazione



Settore consulenza
esercizi pubblici-
ristorazione



Settore assistenza
legale

EST. 2015



IL FERMENTO

BIRRIFICIO URBANO
Palazzi Gargantini
Via Marconi 2
LUGANO

#ILFERMENTO
www.ilfermento.ch



Il paradiso della pasta e pizza
www.spaghetti-store.ch



Pasticceria, panetteria, ristorante
www.spaghetti-store.ch

Mangiare con gusto in 9 locali a Lugano



Lounge bar e Pinsa, ristorante
www.lanchettalounge.ch



L'unico Cocktail bar a Lugano
www.martini-lounge.ch



Cucina, birra, pizza al tagliere
www.birrificio-bioggio.ch



Il piacere del bar all'italiana
www.caffe-caruso.ch



Cucina classica e nostrana
www.hostaria-san-marco.ch



Autentica cucina napoletana
www.anema-e-core.ch



Ristorante cucina marinara
www.cantinetta-caprese.ch